SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 179
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-050

Martedì-Mercoledì 28-29 Luglio 1936 Anno XIV
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 45-661 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Tornano i Legionari di Roma

Napoli in festa attorno ai soldati della Divisione "Gran Sasso,,

I Fanti del 225° Reggimento riportano in Patria il Gagliardetto donato dalla Federazione di Torino, colpito dal nemico

Il Principe di Piemonte passa in rassegna la truppa

Napoli, martedì sera.

La cittadinanza napoletana ha voluto stamane porgere ai primi reparti della Divisione «Gran Sasso», reduci dall'Africa Orientale il suo saluto vibrante e la sua incommensurabile gratitudine, così come porse loro i fervidi voti augurali alla partenza, avvenuta anche da Napoli, nel settembre dell'Anno XIII.

Masse compatte di operai, funzionari, impiegati, diretti i primi agli opifici della periferia, gli altri agli uffici del centro, folte comitive di signorine e di signore dirette agli stabilimenti balneari, si sono ammassati lungo il viale e la piazza del Municipio, sui marciapiedi di via Depretis e del corso Umberto, nella vasta piazza Garibaldi e via Stella Polare e anche al ponte della Maddalena, per applaudire i valorosi che si sono coperti di gloria in numerose e vittoriose battaglie.

Tripudio di tricolori

Lungo le strade e le piazze anzidette palpitavano in migliaia di esemplari le tricromie palpitanti delle bandiere e fasci di fiori a profusione venivano lanciati sulla compatta colonna, lunga oltre un chilometro. E insieme ai fiori sono caduti dall'alto policromi manifestini, recanti scritte inneggianti alla maestà del Re, al Duce, all'Augusto valoroso Comandante della «Gran Sasso», Duca di Bergamo, a Badoglio, a Graziani e all'Esercito vittorioso.

I 110 ufficiali, i 197 sottufficiali e i 4112 uomini di truppa della gloriosa Divisione, costituenti il 225 Fanteria, il 4 Gruppo Artiglieri, il 9 Gruppo da 75 mm., la 50ª Batteria di posizione, sono arrivati con il piroscafo Lombardia, che è giunto nelle acque del golfo verso le ore 6, per ormeggiarsi alla banchina del molo Luigi Razza, alle ore 7.

Sul vasto piazzale si raggruppavano a mano a mano le più alte personalità cittadine: il vice-Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della Provincia, tutti gli ufficiali generali del Presidio, fra cui il generale Gatti, che rappresentava il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi, e si schieravano una Compagnia di formazione, rappresentante tutti i Reggimenti del Presidio, la Marina e l'Aeronautica, i metropolitani, la banda del Presidio, i Gruppi Rionali, le varie Delegazioni del Partito, le Associazioni Combattentistiche, le Organizzazioni Giovanili.

Alla Stazione Marittima

Le operazioni di sbarco svoltesi alla presenza del generale Osvaldo Giachino, comandante la Brigata, e del colonnello Conti, comandante il 225 Fanteria, si sono svolte ordinate e rapide.

Mezz'ora dopo infatti, i quattromila uomini erano a loro volta schierati sul piazzale, fatti segno alle prime acclamazioni di varie migliaia di persone, che erano riuscite ad aprirsi un varco all'altezza dei cancelli della Stazione marittima.

Abbiamo avvicinato alcuni ufficiali del glorioso Reggimento, i quali ci hanno riferito dell'eroica resistenza opposta a diecimila Abissini sul costone di Mainebì dal due al tre marzo e ai tukul di Ayoa Corano.

Fu qui che l'azzurra fiamma offerta dalla Federazione Provinciale Fascista di Torino al secondo Battaglione del Reggimento e che reca a lettere d'oro il motto Seconda a nessuno secondo fu colpita dal piombo nemico. Infatti l'aquila dorata che sormonta l'asta del gagliardetto venne colpita da una pallottola all'ala sinistra.

Ma ciò non valse a fiaccare quelle ali che hanno volato lo stesso, anzi con maggior ardimento, sotto il sole infuocato della terra africana, ormai nostra per sempre, per affermare il diritto incontestabile dell'Italia imperiale.

Gli ufficiali hanno ricordato con noi i prodi camerati caduti, sottotenente Caligaris, sottotenente Bellini, capitano Argenti, decorati alla memoria e gli altri 56 ufficiali che con centinaia di fanti hanno sacrificato alla Patria che mai li dimenticherà, la loro giovinezza incorrotta.

Il breve dialogo con i prodi ufficiali italiani viene interrotto da un triplice squillo di attenti, a cui fanno seguito le note esultanti della Marcia Reale. E' arrivato il generale Umberto di Savoia. L'augusto generale mira per qualche istante lo spettacolo imponente che offre lo schieramento delle forze. Poi riceve l'omaggio delle personalità presenti. Il Principe quindi passa in rassegna la compagnia d'onore e si trattiene per qualche minuto col generale Giachino, comandante la Brigata, e quindi, seguito dal brillante stuolo degli ufficiali e da tutte le Autorità presenti passa in rivista i quattromila uomini che sono schierati su quattro file e presentano con orgogliosa fierezza le armi all'Augusto Generale. Il Principe si sofferma al centro del piazzale, mentre le truppe vanno ammassandosi verso il ciglione delle banchine del vasto molo.

Il sole inesorabile dardeggia, ma i Fanti non se ne preoccupano. Essi hanno combattuto a 40 all'ombra nelle ambe abissine senza risentirne disagio morale. Ora vogliono dimostrare al Principe che non sono stanchi, che sono come sempre, capaci a marciare ed eccelli pronti.

La banda del 225 intona «Giovinezza» e apre la colonna, seguita dalla gloriosa bandiera, che seppe gli ardori del combattimento e poi l'apoteosi della gloria.

Il vessillo procede insieme alla azzurra fiamma del secondo Battaglione. Torino è quindi presente anche qui, col suo simbolo azzurro. All'altezza del Principe viene comandato l'«attenti a sinistra». Fanti e artiglieri fissano i loro occhi in quelli luminosi dell'Augusto Generale, che saluta militarmente.

Il bacio della mamma

Giunge intanto l'eco delle prime acclamazioni. E' la folla che rumoreggia in piazza Municipio e che applaude ai ritornati. Nella masse vi sono anche numerosi famigliari dei Reduci, alcuni napoletani, altri venuti da altre città. Ma ad essi non è consentito ancora di riabbracciare i loro cari: a più tardi. Laggiù alla caserma dei Granili. Qualche mamma però riesce a intenerire i metropolitani, attraversa la strada e raggiunge il suo caro, lo abbraccia e cammina insieme a lui. Il Fante non può arrestarsi, procede e quasi nell'abbracciarla solleva di peso la cara vecchietta, che bagna di lagrime di gioia quel volto annerito dal sole, lieta di sentirsi stretta da due braccia solide e di appoggiare la testa su quel petto, che mai non tremò.

La marcia poi prosegue. E' però una marcia da apoteosi, in quanto tutte le mamme, tutte le spose e le sorelle gridano il loro affetto ai loro cari, mentre fiori, e particolarmente rose e garofani, vengono lanciati sui soldati; qualcuno riesce ad afferrare l'omaggio profumato e se lo punta sul petto, se non addirittura al casco.

Altra folla è in via Depretis e altra ancora in piazza Nicola Amore.

Tra la folla

In piazza Garibaldi la manifestazione raggiunge la sua fase culminante. Sono qui schierate varie migliaia di popolani dei grossi quartieri di Mercato e di Vicaria. Reggono esse bandiere di tutte le dimensioni e plaudono, gridano, premono i soldati, che non riescono a marciare più con ordine, ma non per questo i Reduci protestano. Anzi si compiacciono e alla miglior maniera ricompongono le linee.

Da piazza Garibaldi alla Stella Polare, e fino alla caserma dei Granili, la folla segue i soldati e le musiche, suonando. Si innalzano nell'aria le note radiose degli inni e le grida che inneggiano al Re e al Duce.

Nella caserma dei Granili i reparti sostano. Hanno meritato il riposo; fa bene. Poi possono salutare i parenti venuti a Napoli e mettere in ordine lo zaino, che cominciava a cadere durante il percorso. Ma il Fante si sistema subito e non tarda molto a ristorarsi (le cucine hanno lavorato e bene stamane), e si accinge a lasciare Napoli.

In serata infatti partiranno il 225°, diretto ad Ascoli Piceno, il Comando della 24ª Brigata per Aquila, l'Artiglieria per Nola e la Sanità per Chieti. A Napoli resta solo la 50ª Batteria di posizione, che sarà alloggiata presso il Comando delle Truppe Coloniali.

Il Principe di Piemonte saluta le gloriose insegne del 225.o Fanteria. (Telefoto «Stampa Sera»)

Duplice misterioso delitto presso Finale

Finale Ligure, martedì sera.

Nella lontana borgata di Libri, in località isolata dall'abitato, un contadino che ritornava dal lavoro ha fatto una tragica scoperta. Due cadaveri si trovavano seminascosti dai cespugli ed entrambi presentavano ferite di arma da fuoco. Subito avvisati, si recavano sul posto i militi che identificarono le due vittime di un oscuro delitto consumato nella notte. Esse sono il trentenne Goriero e certa Maria Amerio, di 28 anni. L'autopsia, eseguita dal prof. Roverio, ha riscontrato come entrambi erano stati colpiti da tre rivoltellate ... una traccia dell'assassino e nessuna luce sul movente del duplice delitto.

Le indagini continuano da parte dell'autorità giudiziaria. La tragica scoperta ha vivamente impressionato tutta la Valle del Rois.

Ferisce il suocero a colpi di forbice

Milano, martedì sera.

Un diverbio che poteva avere conseguenze più gravi è scoppiato in casa dell'impiegato Giuseppe Parozzi, di 55 anni, fra il Parozzi stesso e la moglie.

Il litigio in sè non avrebbe avuto gravità se non fosse intervenuta la nuora, Adelaide Stelletti, di 28 anni, la quale, intromessasi, avrebbe avuto, a quanto pare, uno schiaffo dal suocero.

Allo schiaffo ha risposto con accesa violenza, colpendo il Parozzi con un paio di forbici, in modo da produrgli due ferite alla spalla destra e cinque al braccio sinistro, ma, tutte di lievi entità. La Stelletti è stata arrestata.

Più alta giustizia sociale

Gli assegni famigliari agli operai dell'industria

ROMA, martedì sera.

Nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri è stato approvato uno schema di Decreto Legge, il cui testo sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che rende obbligatoria la concessione degli assegni familiari agli operai dell'industria «qualunque sia la durata settimanale dell'orario di lavoro».

Con questo Decreto Legge si rende permanente l'istituto degli assegni famigliari, sganciando definitivamente dalle 40 ore la concessione degli assegni, che verranno perciò corrisposti, indipendentemente dalla osservanza dell'orario predetto, a tutti gli operai capi di famiglia dell'industria nella misura di lire 4 settimanali per ciascun figlio a carico di età inferiore ai 14 anni.

Al pagamento degli assegni si provvederà senza apportare alcun aumento al contributo attuale a carico dei lavoratori, con una maggiorazione di quello a carico dei datori di lavoro e con il concorso dello Stato.

Il provvedimento estenderà il beneficio degli assegni a molte importanti categorie di prestatori di opera che finora ne erano escluse, corrispondendo così più largamente e più efficacemente a quelle finalità di giustizia sociale che il Regime persegue.

Il provvedimento contiene disposizioni per estendere sentite le rispettive organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e lavoratori la concessione degli assegni famigliari alle categorie del commercio del credito e dell'assicurazione.

Il rifornimento di carbone all'industria privata

Roma, martedì sera.

Con recente deliberazione dell'Ufficio approvigionamenti delle Ferrovie dello Stato, la cessione del combustibile dalle proprie scorte, sarà limitata ai soli stabilimenti dichiarati ausiliari, mentre, per tutte le altre industrie che in passato sono state ammesse a ritirare il carbone dai depositi compartimentali delle Ferrovie dello Stato, questa disposizione non ha alcun valore, dovendo esse fare capo per il proprio fabbisogno alle disponibilità del commercio.

La Confederazione dell'industria ha tuttavia segnalato, in vista delle difficoltà che vengono frapposte dal commercio, perchè, in via eccezionale, il Ministero delle Comunicazioni possa derogare dalla norma generale al fine di ottenere il sollecito interessamento di taluni casi speciali.

Sciagura stradale a Tortona provocata da un cavallo

Tortona, martedì sera.

Una mortale sciagura stradale, di cui fu involontario ed incosciente protagonista un cavallo improvvisamente imbizzito, ha vivamente impressionato la cittadinanza.

Adele e Giovanni Agiletti, fratelli, rispettivamente di anni 23 e 25, da Alessandria, domenica avevano deciso una scampagnata nel Tortonese e, montati su una motocicletta, andarono a Garbagna onde visitarvi alcuni loro congiunti.

Trascorsa in allegria la giornata festiva nella ridente e ubertosa valle del Grue, onde evitare possibili incidenti stradali, decisero di non rincasare di notte e, infatti, solo nella mattinata di ieri, presero la via del ritorno; il Giovanni era al comando della motocicletta e l'Adele sul seggiolino posteriore.

Giunti in frazione Baracca di Sarezzano, un cavallo, che libero e incustodito pascolava in un prato attiguo alla strada, d'improvviso si diede a pazza corsa, probabilmente spaventato dal rumore prodotto dalla motocicletta. Fatalità volle che il quadrupede giungesse proprio in mezzo alla strada contemporaneamente ai due gitanti.

Per evitare un sicuro investimento l'Agiletti sterzò con violenza, andando a ribaltar in un fosso. L'Adele riportava la frattura del cranio. Ieri sera, a tarda ora, senza più aver ripreso i sensi è morta all'ospedale civile di Tortona, assistita dalla madre e dai famigliari.

Il fratello Giovanni non aveva riportato che insignificanti contusioni in varie parti del corpo. Il proprietario del cavallo è stato arrestato sotto l'accusa di incauto abbandono dell'animale.

Oltre il limite della natura

Ostia consacrata che sprizza sangue

Miracoloso avvenimento a Paganico Sabino

Roma, martedì sera.

Si ha da Paganico Sabino, nella vicina provincia di Rieti, che verso le ore 11,30, nella chiesa parrocchiale di S. Nicola da Bari, mentre il parroco locale celebrava la Messa, nel rompere l'Ostia consacrata, e, esattamente nel dividere l'ultimo lembo destinato al calice, accadeva un fatto che ha del miracoloso: dalla particola sprizzava violentemente del sangue che macchiava il corporale, la cornice del Gloria e i sacri lini.

Il parroco, in preda a smarrimento, faceva sforzi sovrumani per sorreggersi. Lo sbigottimento era subito notato dai presenti più prossimi all'altare che non sapevano, lì per lì, rendersi ragione della incertezza; ma in un attimo la verità appariva agli occhi stupiti dei presenti che incominciarono a gridare al miracolo.

Una massa imponente di popolo si è allora accostata all'altare. Il candore del corporale è macchiato qua e là. Macchie evidenti di sangue appaiono anche sulla cornice del Gloria centrale appoggiata sotto il tabernacolo. Il canapeo, e precisamente a destra di chi guarda, è anch'esso macchiato di sangue.

Non può parlarsi di suggestione, perchè il sangue sta lì a testimoniare con la sua presenza il fatto indiscutibile. Non può neppure parlarsi di ferita occasionale del celebrante, don Raffaele Codipietro, perchè nessuna scalfittura, la più lieve, si nota sulle mani, sulle braccia, e sul viso del reverendo; nè può pensarsi ad una improvvisa epistassi, perchè la emorragia nasale produce macchie regolari a carattere ben definito di liquido gocciolante, mentre quelle che si riscontrano sul corporale, sulla cornice e sul canapeo denotano lo sprizzamento violento; e ciò è dimostrato anche dal fatto che, mentre le macchie di sangue appaiono sul corporale che è immediatamente al di sotto del calice, e sulla patena, ve ne sono anche sul canapeo e cioè su quella specie di tendaggio che copre l'ingresso del tabernacolo.

Il sacerdote, avvicinato dopo qualche tempo, quando aveva potuto rimettersi dall'emozione provata, ha dichiarato che, nell'atto di dividere l'Ostia consacrata, gli occhi devono, per forza di cose, fissare l'Ostia stessa e appunto da questa, nel suddividere l'ultimo lembo, ha chiaramente veduto, senza dubbi nè false interpretazioni, sprizzare violentemente del sangue. Il resto è noto.

Fiori e candele vengono ora continuamente introdotti nella chiesa, che risplende di mille luci. L'altare è vigilato a turno da sacerdoti. Il Vescovo di Rieti, telegraficamente informato, si è subito recato sul posto per una prima inchiesta sul fatto e quindi è ripartito per Roma per informare la Santa Sede dell'avvenimento.

L'avventura di una ragazza

Fugge di casa si veste da uomo e si dà al brigantaggio

Berlino, martedì sera.

Il mistero di una ragazza di quattordici anni, certa Maria Schiminovsky, scomparsa due settimane or sono dalla casa paterna a Frankestein nella Slesia, ha avuto oggi il suo epilogo singolare. La famiglia era tanto impressionata in quanto l'altro giorno si era vista recapitare dalla posta un pacco contenente i vestiti della ragazza, senza alcuna comunicazione o indicazione.

Già aveva preso credito la voce di un delitto quando stamane si apprendeva che la giovanissima Maria era stata tratta in arresto in questi giorni da una pattuglia della polizia, che l'aveva ritrovata in abiti maschili nei boschi circostanti, insieme ad un noto grassatore. La coppia, quando fu rintracciata, dormiva profondamente; accanto si trovava un vero magazzino di armi: sette rivoltelle, parecchie centinaia di cartucce e una pistola a gas lacrimogeni.

La fanciulla ha dichiarato di avere fatto per caso la conoscenza col delinquente, tale Smolka, attivamente ricercato dalla polizia, e di avere accolto la sua proposta di darsi con lui al brigantaggio.

Treno che devia ad Harbin

Numerose vittime

Harbin, martedì matt.

Un treno della Transiberiana, diretto verso Harbin, ha deviato nel momento in cui discendeva un tratto in forte pendenza, tra Harbin e Pokotu, nella Mongolia.

Due carrozze di terza classe e la carrozza postale sono precipitate in fondo alla scarpata. Si teme che vi siano numerose vittime.

Crisi interna nel Partito rexista

Bruxelles, martedì sera.

Una crisi improvvisa è scoppiata in seno al partito rexista. I maggiori capi rexisti di Liegi e di Namur hanno dato le dimissioni.

Lotta senza tregua in Spagna

Continuano le azioni dei partiti contrapposti

Parigi, martedì sera.

Da Madrid si annuncia la resa degli insorti di Toledo, che da parecchi giorni, si erano rifugiati nell'Alcazar, con le loro famiglie.

Si apprende da Rabat, da sicura fonte, che il generale Franco è partito ieri sera da Tetuan in aeroplano, diretto a Siviglia e si ritiene che egli si metterà alla testa delle truppe ribelli del sud.

Attualmente ben 1200 volontari venuti dal Marocco, insieme con la forza della guarnigione di Siviglia, accerchiano la città di Estepona, dove incontrano un'accanita resistenza da parte dei comunisti.

Foreste incendiate

Secondo notizie da Gibilterra più di 400 frontisti e 120 regolari marocchini sono rimasti uccisi e da ambo le parti si conterebbero 1200 feriti circa.

I comunisti battono in ritirata, incendiando le foreste per poter rallentare la marcia degli assalitori. Le fiamme sviluppatesi rapidamente si dirigono verso l'interno.

Il *Figaro* narra, poi, come delle navi, cariche di truppe marocchine, abbiano potuto passare lo stretto, senza essere ostacolate dalla flotta governativa. La notte oscurissima era propizia alla traversata.

E così, ieri, ottomila uomini, appartenenti alla Legione Straniera e le truppe indigene del Marocco, potevano sbarcare ad Algesiras e dirigersi verso una località tenuta segreta, dove si attua il concentramento dell'esercito che il generale Franco si prepara a lanciare su Madrid.

Dalla frontiera franco-spagnola si apprende che gli insorti hanno riportato un lusinghiero successo a Oyarzun, che hanno occupato dopo un breve scontro con le truppe del fronte popolare, tagliando le comunicazioni fra Irun e San Sebastiano.

Persone che hanno assistito alla battaglia e che sono giunte ieri sera a Hendaye, raccontano che la colonna, composta di 1500 carlisti e falangisti e che disponeva di tre cannoni da 105, è passata attraverso la montagna delle Tre Corone, facendo trainare i cannoni da buoi.

L'assalto a Oyarzun

Lunedì mattina all'alba la colonna dette l'assalto al villaggio, spazzandone le milizie rosse. La popolazione di Oyarzun ha fatto immediatamente causa comune con gli insorti.

L'avanzata è poi proseguita verso la strada che, da Irun, conduce a San Sebastiano. La colonna si è poi, arrestata a Renteria, cittadina prossima a quella costa.

Alcuni cannoni sono stati puntati contro le officine che si trovano in quella città e che sono occupate dai militi del fronte popolare.

Poco dopo un treno blindato proveniente da Irun ha tentato di prendere alle spalle gli insorti; ma è stato respinto da questi ultimi, che hanno, poi, sbullonato le rotaie della ferrovia.

Un inviato speciale del *Journal* tornato da Madrid in aeroplano, e che ha assistito ai combattimenti nella Sierra Guadarrama, riferisce che la lotta fu accanitissima e le perdite furono elevate.

La colonna degli insorti, della cui marcia su Madrid si è tanto parlato, era composta di 3000 uomini. Le truppe governative disponevano di 15.000 combattenti, assai male organizzati.

Le guardie civili furono decimate e si dovette fare appello alle milizie, composte di giovani coraggiosi ma affatto preparati alla guerra.

L'influenza anarchica

L'inviato del *Journal* è convinto che data la mancanza di disciplina e di preparazione delle truppe governative, se Franco potesse riuscire a far passare quindici o ventimila legionari nella penisola, nulla potrebbe opporsi alla avanzata di queste truppe scelte verso Madrid.

Esaminando, poi, gli aspetti politici della situazione, il giornalista scrive che se fra il generale Mola e il generale Franco esistono divergenze, le discordie sono maggiori in campo governativo.

«I veri padroni del governo sono gli anarchici, che esercitano un effettivo potere attraverso il loro comitato segreto. Non esiste nessun vero capo. L'attuale Presidente del Consiglio, Giral — prosegue il giornalista — non ha autorità e Largo Caballero ancora meno».

La base di Danzica verrebbe riarmata?

PARIGI, martedì sera.

I giornali pubblicano stamane notizie di fonte londinese, secondo le quali le autorità naziste di Danzica avrebbero deciso la rimilitarizzazione immediata della Città Libera.

Tre reggimenti di fanteria, batterie di artiglieria e due squadriglie di aeroplani da bombardamento dovrebbero costituire la base della forza armata di Danzica.

Queste informazioni sono pervenute a Londra da Varsavia ed aggiungono che Danzica sarebbe posta sotto la giurisdizione della guarnigione tedesca di Marienburg.

Commenti di Borsa

TORINO, 28. — Per effetto di una maggiore attività negli scambi il mercato tiene un contegno assai migliore. Tuttavia i valori ... di domanda migliorano in misura limitata ma regolare. Il Redimibile, richiesto specie per contanti, progredisce in misura maggiore del fine prossimo. Fra i valori azionari attive e in ripresa le Edison, seguite da Fiat, Viscosa e Montecatini. Nei locali domandate e migliorate le Venchi Unica.

MILANO, 28. — Seduta di Borsa ancora ben poco attiva ma in compenso complessivamente più sostenuta. Nei Fondi Pubblici un buon assorbimento si è notato per il Prestito Redimibile, progredito fra 75,50, 76 e 75,80 per fine agosto p. v. Nei settori aziendali il vantaggio è per i Tessili, Fiat, Edison, Pirelli, Viscosa, Emiliana, Distillerie, Amiata e Grandi Alberghi.

GIORNO PER GIORNO

Il discorso di Eden

Non ancora tre mesi sono trascorsi dall'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba e dopo la vittoria militare e quella economica anche la partita diplomatica è vinta.

Le sanzioni sono cadute, gli accordi anti-italiani del Mediterraneo sono sciolti, Londra e Parigi pregano vivamente Roma di partecipare ad una Conferenza europea. Nell'attesa, la Germania e l'Austria hanno già riconosciuto l'annessione dell'Etiopia all'Italia. Anche l'Inghilterra e la Francia non tarderanno molto a seguirne l'esempio.

Il discorso di Eden ai Comuni e la discussione che ne è seguita dimostrano da parte del Governo inglese la volontà di un rapido riavvicinamento all'Italia. Anzi, Austin Chamberlain, dinnanzi a quei Comuni che sei mesi or sono perdevano ogni controllo al solo pensiero di una rettifica di confine nel Tigrai in favore dell'Italia, ha reclamato il riconoscimento del fatto compiuto in Africa. Ed è stato vivamente applaudito dalla maggioranza.

Chiuso il conflitto italo-etiopico, la grande inquietudine del Governo inglese è la politica della Germania. A qualunque costo si vuole evitare un urto, si vuole guadagnare del tempo sino a quando la Gran Bretagna abbia ultimato i suoi armamenti.

Sulla stessa questione dei mandati, Eden è stato molto cauto: non ha detto di no, si è limitato ad osservare che il problema non gli pareva così urgente e che era pronto a discutere il tema a Ginevra in settembre. Nell'attesa ritiene indispensabile affrontare subito con Berlino e Roma la situazione europea soprattutto nel settore occidentale.

Anche Berlino si dimostra soddisfatta del discorso del ministro del Foreign Office, ma è poco probabile che la Germania si voglia lasciar sfuggire una situazione politica europea che le è particolarmente favorevole per trarre, anche nel campo coloniale, quelle concessioni cui ritiene avere diritto.

Il lettore

TORINO DI GIORNO

Balilla reduci dalle Colonie di Loano e Pietra Ligure festosamente accolti a Porta Nuova

Il Segretario Federale e altre Autorità cittadine recatisi incontro ai piccoli coloni alla stazione

Piero Gazzotti, accompagnato dalle Autorità, passa in rivista i Balilla ritornati dalle Colonie

Questa mattina alle 11,15 sono giunti alla stazione di Porta Nuova i Balilla reduci dalle Colonie Vittorio Emanuele III e Regina Elena, di Loano, e dalle Colonie Giovinezza e De Amicis di Pietra Ligure. Erano ad attenderli, con il folto stuolo dei parenti, il Segretario Federale, i due vice-Federali, i componenti il Direttorio Federale e il Direttorio del Fascio di Torino, la signora Giordano vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili, il cav. Ducato vice-direttore dell'Ente Opere Assistenziali, il comm. Carli, ispettore municipale. Al giungere del treno la banda dei Tramvieri intonò l'Inno dei Balilla; e i bimbi, rapidamente ordinatisi, sfilarono in perfetta tenuta dinanzi al Segretario Federale. Gettavano intanto delle rapide occhiate dietro i cordoni; mentre i parenti cercavano tra quei volti sorridenti quello a loro più caro. Alcuni parevano delle vere statuette di bronzo, cui per miracolo fosse concesso di ridere e di camminare.

Salute perfetta in tutti, e una gran gioia negli occhi. Qualcuno portava ancora un pallone più grande di lui (i famosi palloni regalati dal Segretario Federale); altri tenevano una palma diritta, tutta ben legata, stretta nella mano come se fosse un fucile.

Il suono dell'inno moltiplicò l'entusiasmo e la commozione di tutti. Il Federale si interessò in modo particolare dei centocinquanta Balilla di Bolzano e Bressanone, che la Federazione di Torino ospitò nelle sue Colonie di Pietraligure; atto di solidarietà veramente esemplare, pur in un'opera che è già tutta quanta un esempio di solidale bontà.

Usciti dalla stazione i Balilla si ordinarono in via Sacchi a plotoni affiancati. Qui il Federale li passò velocemente in rivista. Piero Gazzotti aveva capito il desiderio delle mamme, di riabbracciare i loro bambini; aveva capito che un minuto, ormai, era per loro un secolo. E allora uscì dalla stazione, di corsa, li passò in rivista di corsa, non si fermò che quando le assistenti cominciarono a restituire i bimbi ai parenti. Baci, saluti, abbracci: tutta la via era piena di quell'effusione di affetti, la sostanza della Patria fascista [illegible] da tutti i cuori. Molti popolani volevano ringraziare direttamente il Segretario Federale; lui aveva una parola per tutti, e come se i mille e cento Balilla arrivati fossero ancora pochi, si interessava dei bimbi che le mamme tenevano in braccio, a tutti insomma esprimeva la solidarietà operosa del Partito.

Poi, a poco a poco, quella tumultuosa adunata si sciolse, le acclamazioni al Duce cessarono; tutti se ne andarono via felici, certo ancora benedicendolo, volendolo ancora partecipe della loro grande gioia.

Mille Giovani e Piccole Italiane figlie di dipendenti della Fiat partite per Marina di Massa

Il saluto dei familiari alle partenti

Milleventi Giovani Italiane, figlie di dipendenti della Fiat, sono partite questa mattina alle 7,36 per la Colonia di Marina di Massa. Le fanciulle, accompagnate alla stazione di Porta Nuova dai parenti, hanno preso posto su di un treno speciale. A salutarle erano convenuti il grand'uff. Vittorio Valletta, direttore generale della Fiat, l'avv. Bolazzi dell'Unione Industriale, il dott. Azario delle Casse Mutue Fiat, il direttore dei servizi D'Elisei ed altre personalità. Accompagnato dalle gioiose note di «Giovinezza» suonate dalla banda del Dopolavoro Aziendale Fiat, il convoglio ferroviario si è mosso mentre dai finestrini dei vagoni le bimbe d'Italia, con la mano tesa nel saluto romano, acclamavano al Duce. Un ultimo saluto ai parenti poi il treno prendeva velocità, portando verso l'azzurro mare, verso la spiaggia soleggiata la gioconda schiera delle Giovani e Piccole Italiane.

Gli ammassi granari e i magazzini da cereali

(C. C.) - La Battaglia del Grano, coronata ormai da magnifica vittoria, ha assicurato al Popolo italiano, l'indipendenza economica che maggiormente lo opprimeva, perchè lo soggiogava alla mercè degli Stati produttori di cereali, od a quella dei dominatori del mare.

Ma, se la Battaglia del Grano, così sapientemente svolta e vinta, ha assicurato al Popolo italiano il «tantum» necessario alla sua esistenza anche nei frangenti più eccezionali, e temibili, occorreva però garentire che la produzione raggiunta, anche con non indifferenti sacrifici statali, ed il raccolto realizzato, non potessero consentire ingiuste distribuzioni o degenerare in ingorde speculazioni.

Quindi, come logica conseguenza e giusta difesa della vittoria granaria conseguita, si imponevano i provvedimenti atti ad eliminare ogni possibile abuso ed ogni eventuale manovra speculativa, sottraendo la sudata produzione ai mestieranti del traffico e degli scambi, per porre direttamente i produttori benemeriti in contatto con appositi organi controllati dallo Stato, i quali sieno in grado di assicurare la migliore conservazione dei prodotti, garantendone l'equo prezzo e la più corretta ripartizione.

Pertanto il Governo, con la legge del 30 maggio 1932 promulgò le provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di «sylos» e di «magazzini da cereali».

Con tale provvedimento si sono così assicurate le costruzioni necessarie per il razionale ammassamento dei cereali e ciò naturalmente non senza considerevoli contributi finanziari e non senza un severo controllo tecnico che assicurasse a tali costruzioni tutti i requisiti necessari per rispondere convenientemente alla necessità di una così importante e delicata funzione economica e sociale.

In tale modo, in tutta l'Italia si è provveduto o si sta provvedendo alla costruzione ed alla gestione di sylos e di magazzini collettivi da cereali, tecnicamente attrezzati per la conservazione razionale dei raccolti degli agricoltori, ai quali saranno corrisposte delle «fedi di deposito» girabili e bancabili, sulle quali sarà possibile riscuotere in qualsiasi momento i corrispondenti importi o le desiderate anticipazioni, senza gravami di sorta e senza gli ingenti assorbimenti degli inutili e dannosi intermediari.

E' quindi necessario che gli agricoltori sappiano capire l'alto spirito sociale che anima queste nuove iniziative del Regime al quale non sta a cuore se non la prosperità delle collettività fondata sull'equo diritto dei singoli, non disgiunto dagli inderogabili doveri imposti dal progresso della nuova civiltà Fascista che affratella ed amalgama tutte le possibilità degli Italiani in un ideale benessere di prosperità per il potenziamento della Patria nostra.

Fiocco bianco

La signora Casaccia Ernestina, moglie del nostro fattorino Casaccia Pierino, ha dato alla luce, all'Ospedale Maria Vittoria, assistita con le più affettuose cure da quei sanitari e da quella amministrazione, un bimbo cui è stato imposto il nome di Gian Piero.

Alla signora Casaccia ed al piccolo Gian Piero le congratulazioni e gli auguri della famiglia de *La Stampa*.

Una solenne funzione in memoria del sen. Pescarolo

Sono trascorsi sei anni dal giorno in cui il senatore prof. Bellom Pescarolo ha chiuso la sua giornata terrena ma egli sopravvive nelle opere che ha create e prima fra tutte quel «Centro per la diagnosi e la cura dei tumori» di cui ha fatto dono a Torino, la città in cui ebbe i natali. Sono trascorsi sei anni ma a giudicare dalla folla che questa mattina assisteva alla Messa solenne in canto che il reverendissimo canonico Baravalle ha celebrata nella chiesa della Santissima Annunziata in occasione dell'anniversario della morte, si sarebbe detto che la sua scomparsa fosse di ieri tanto vivo è in tutti il suo ricordo. Attorno alla vedova donna Valeria Pescarolo Randall, erano amici cari all'illustre scienziato; il Presidente e il direttore del San Giovanni, gr. uff. prof. Villa e comm. Ragazzoni, il conte Buffa di Perrero, l'avv. cav. uff. Berutti, il prof. Bruno, il prof. Bertone, il dottor Orecchia, il dott. cav. uff. Vecchia, il prof. Villata del «Centro canceroso» e molte altre personalità. Fra il popolo che gremiva la chiesa erano anche molti di coloro che Bellom Pescarolo, scienziato e filantropo, aveva beneficato. Di fronte al tumulo era schierata una rappresentanza di Camicie Nere col gagliardetto del Gruppo «Mario Gioda», agli ordini del cav. magg. Silitti; ed era pure presente la bandiera della Società di M. S. di Borgo Vanchiglia. La funzione è stata commovente e suggestiva ed iniziatasi alle ore 10 ha avuto termine alle 11,15.

Una miniatura riproducente la figura di un militare è stata smarrita nel pomeriggio di ieri dalla signora Clelia Galatti, abitante in corso Ferrucci 70. Si tratta di un caro ricordo, appartenente alla madre di un Caduto. Farà opera buona chi, avendolo trovato, la restituirà.

FIGURINE DELLA STRADA

Eva e il quadro

«Il quadro è mio, non c'è dubbio. Mi appartiene. Non può essere venduto per nessuna ragione, poichè è il mio ritratto. E poi: a chi vuole venderlo? A chi ha interesse di comperarlo. E non ha interesse artistico, va da sè. Perchè non è un capolavoro da museo. Dunque il qualcuno che, arte a parte, lo vuole per altri motivi. E sono appunto questi motivi che mi indignano...».

La giovane signora agita il piccolo pugno chiuso per aria, in deliziosa minaccia, davanti al viso dell'avvocato che cerca di rabbonirla e di farle intendere la più alta ragione, la forza maggiore per la quale il quadro va venduto.

Bambola delicata

La signora — una bambola delicata e capricciosa — prima di diventare la legittima consorte dell'ingegnere E. P. era una modella. Posava qua e là negli studi dei pittori. Ma anche suo marito non faceva l'ingegnere: faceva il pittore. Le soste e le pose nello studio del pittore-ingegnere furono lunghe e dolci e intime. Un idillio. E l'idillio sfociò nel matrimonio. Dodici anni fa.

Ma quasi subito il pittore, che non era più un ragazzo, che era conscio di essersi addossata una greve responsabilità, smise il pennello per ricordarsi della laurea conseguita e per tentare di metterla a frutto. L'arte, ahimè, gli aveva recato l'amore, ma pochi quattrini. Nè avrebbe potuto costringere quella piccola bambola di moglie a vivere con lui della sua arte e dei suoi sogni; e a dividere le strettezze dei primi (interminabili) anni di una carriera artistica.

Danaro, molto danaro gli occorreva. La bambola e il suo amore avevano molte (troppe) esigenze. Occorreva guadagnare subito e parecchio. Ebbe un buon impiego; ma in compenso, quanto gli era costata la grande rinuncia! L'amaro di bocca non se n'era andato più!

L'impiego si capisce, non aveva proprio nulla a che fare con l'arte. C'era una percentuale altissima di ordinaria amministrazione, che è quel mare morto dentro il quale s'ammorzano i voli dell'anima; e il resto non era sufficiente a ripagare... Fu una vita nuova, ma travagliata da intollerabili nostalgie, da pentimenti continui, da rimorsi implacabili; una vita nuova, che, poi, non mantenne quanto aveva promesso.

Capriccio calcolato

Col trascorrere degli anni, la bambola — figlia di piccoli artigiani, modella civettina e vana — divenne capricciosa. Lo slancio amoroso si mutò in capriccio calcolato in proporzione al fulgore dell'età. Pensate una donna bella a trent'anni; imborghesita; corteggiata. Pensatela amante della vita moderna (naturalmente ancora civettina); pensatela anche un poco vana, ancora, chè dalla vanità la donna non guarisce con gli anni, anzi.

La signora Piera andò davvero come volle. E furono giorni impossibili, in quella casa, ove avrebbero potuto fiorire il benessere e la felicità. L'ingegnere cominciò a vendere i quadri di quindici anni addietro, che amici e conoscenti con tanta comprensione (con tanta compassione) si facevano in quattro per collocargli. Ma vendi e vendi; non restò che qualche pezzo, di cui era difficile disfarsi. I pezzi migliori, forse, ma quelli dai quali qualche volta fa male al cuore di staccarsi. Tra questi, uno: «Eva». L'ultimo, immediatamente prima del matrimonio. Il giovane pittore l'aveva donato alla modella, quando se ne era fatta la compagna per la vita.

Gli amici sapevano benissimo di questo quadro. E allorchè venne uno a offrirsi d'acquistarlo, gli amici l'accompagnarono subito dall'ingegnere. La proposta era allettante. L'ingegnere titubò a lungo: gli pareva di dar via la metà dell'anima...

Quando si risolse, era troppo tardi. La signora Piera, saputo della vendita, intervenne: «Capisce, avvocato? Il mio quadro, con me nuda a diciotto anni, ha venduto! E sa per quanto? Per diecimila miserabili lire! Il corpo di sua moglie, ha venduto! E sa a chi? A un vecchio imbecille che mi assedia con una corte stupida e volgare, da quattro anni... e che io ho respinto con sdegno... Avrebbe preferito, forse, che me ne fossi fatto l'amante vecchio e imbecille, ma ricco, mio marito! Ah, come l'intendo senza che parli! Guardi come mi compensa ora la mia fedeltà adamantina...».

«Non c'è rimedio!...»

«Lasciamo andare, signora, i particolari. Non entriamo nei dettagli, dia retta... E non fantastichiamo assurdità! Suo marito non poteva sapere queste cose, se lei non glie le è andate a dire. I fatti sono questi: la sarta voleva esser pagata. C'erano ancora i suoi abiti di quest'inverno... Una nota di diecimila lire da saldare... E suo marito ha pareggiato la partita. Qualche abito di meno, signora, ed «Eva» non avrebbe lasciato la sua casa...».

«Dunque, non c'è rimedio?».

«Cosa fatta, capo ha. Non c'è rimedio, signora».

La signora freme, si conficca le unghie nelle palme. E' la prima volta che vuole qualche cosa, e non le riesce d'ottenerla. E' furente. Ma non cede.

«Avvocato, ella è un uomo d'onore. Non può permettere questa orribile cosa. Mi aiuti... Mi deve aiutare... Chiami qui nel suo studio quel vecchio imbecille. E gli dica che c'è un... che c'è un giovane industriale che vuole quel quadro, per ventimila, per cinquantamila. E che lo porti qui da lei. E che ci sia per dopodomani a mezzogiorno... Verrò a ritirarlo io, e le porterò io il denaro...».

Si alza: fissa l'avvocato negli occhi: «Lei è uomo d'onore, avvocato... non è il caso che mio marito sappia... povero diavolo... forse, resterebbe male...».

Radel

Una gara d'eccezione

I tre vincitori della caratteristica gara di corsa dei camerieri svoltasi ieri sera al Parco Michelotti con brillante successo

Estri della fantasia per la bellezza cittadina

Proposte urbanistiche mai realizzate

Un anfiteatro al posto della Cittadella - Le idee dell'abate Baruffi - Portici collegati da tettoie - Un giovanile progetto di Antonelli per trasformare Piazza Castello

Proposte di buttar giù edifici, rifare o sistemare vie e piazze a Torino non ne sono mai mancate.

Amore per la città, particolari predilezioni, estri della fantasia, desiderio di andar incontro a reali esigenze pratiche hanno più volte suggerito progetti o semplici idee personali o motivi di studio che, se fossero stati attuati, ci mostrerebbero alcuni quartieri urbani ben diversi da quello che sono.

Eccone qui mezza dozzina di codesti «disegni», scelti a caso tra i parecchi che avemmo occasione di conoscere. Il primo, in ordine di tempo, risale alla fine del secolo decimottavo.

L'assedio nella Cittadella era stato mal sostenuto dai Francesi contro gli Austriaci entrati in Torino al comando del maresciallo russo Souwarow il 26 maggio 1799. Dal baluardo ove s'erano trincerati, i repubblicani si sfogarono a bombardare le case, costringendo gli abitanti «a cercare fra cupi sotterranei e profonde cave qualche speranza di salvezza», come più tardi, giunto il vittorioso esercito di Napoleone, scrisse un «cittadino» Revelli non meglio identificato. Costui, rammentando quelle tragiche ore, pubblicò un libretto per lanciare la proposta di demolire addirittura la intera Cittadella e costruire al suo posto un maestoso anfiteatro destinato a gare sportive e atletiche. Nel mezzo avrebbe dovuto innalzarsi un obelisco in onore della Repubblica Francese e dei suoi tre maggiori generali, primo, si capisce, il Bonaparte. La proposta non attecchì. L'abbattimento del fortilizio filibertiano — ad eccezione del mastio che venne restaurato — si decretò nel 1856 per dare spazio al nuovo rione che si andava fabbricando fra l'Arsenale e Porta Susa.

I progetti dell'abate Baruffi

Tre o quattro idee si devono a una stessa persona: l'abate Giuseppe Filippo Baruffi, un monregalese vissuto a lungo nella nostra città, letterato, professore di filosofia positiva, di fisica e di matematica, per molti anni consigliere comunale di Torino. Egli vagheggiò, a partire dal ponte delle Benne fino all'ingresso del Camposanto, una diritta via *funeraria* costituita da un viale fiancheggiato da gruppi statuari all'uso antico. Inoltre, un gusto di cose preziose lo faceva fantasticare intorno alla possibilità di «facilmente trasformare piazza Carlo Felice in un magnifico palazzo di cristallo» a imitazione della celebrata artistica meraviglia di Londra, con laghetti, aiuole e statue. (Naturalmente, a Porta Nuova non vi era ancora l'attuale stazione ferroviaria).

Infine — e siamo al 1860 — s'interessava di piazza San Carlo, ricordando che la utilizzazione dei suoi portici aveva non poco occupato le menti del Consiglio Comunale; e riferiva come «tra i progetti per abbellire tale piazza» vi fosse quello d'impiantarvi uno speciale mercato dei fiori.

Ecco, adesso, uno strano progetto per collegare fra di loro i portici delle piazze Castello e Carlo Felice. E' della metà del secolo scorso. Il vecchio desiderio dei torinesi viene ora appagato in pieno, con generale soddisfazione, mediante il rinnovamento di via Roma. Ma un'ottantina d'anni fa qualcuno aveva pensato una soluzione sbrigativa: un piano così povero e rudimentale da sembrare incredibile che si fosse potuto concepire.

E si che, ad affacciarlo, erano due autentiche personalità: l'uno, l'ingegnere Pietro Paleocapa, Ministro degli Interni e dei Lavori Pubblici a Venezia durante il Governo Provvisorio del Manin, in seguito Ministro dei Lavori Pubblici in Piemonte, promotore del traforo del Cenisio, e, dal '60 direttore amministrativo delle Ferrovie dell'Italia Centrale e della Lombardia; l'altro, Luigi Torelli, a sua volta ardente patriota nelle Cinque Giornate di Milano, poi Deputato, Ministro e Senatore a Torino, dal '56 prefetto di Palermo: cenni biografici opportuni per evitare che si giudichino i due valorosi uomini sulla base dell'accennata proposta di collegamento.

Si trattava di unire i menzionati portici con una tettoia di ferro zincato sporgente dal muro per circa un metro e mezzo a cominciare dall'angolo nord-orientale della vecchia via Viotti, che si chiamava, allora, via della Palma. La tettoia doveva poi attraversare via Bertola e appoggiarsi al muro del breve vicolo Tre Quartini, scomparso, come si ricorderà, appena da quattro anni. Di qui il viandante entrava nella demolita galleria Natta. All'uscita, altra tettoia attraverso la via Santa Teresa per portare sotto i portici di piazza San Carlo; indi, ancora lungo il muro di via Alfieri, svoltando all'angolo smussato del palazzo Levaldigi e proseguendo per contrada della Provvidenza (l'odierna via XX Settembre) fino a Porta Nuova.

Trasformazione di piazza Castello

Questo sistema con tettoie di ferro zincato larghe centocinquanta centimetri e, nel caso di attraversamenti stradali, con coperture metalliche più ampie, era pure consigliato per altre contrade torinesi: per esempio per il lato meridionale di via Po, dove i portici s'interrompono a ogni isolato. C'era l'inconveniente della chiesa di San Francesco da Paola? Tutto previsto: vi si sarebbe rimediato con una tettoia ad arco gettata all'altezza dei tetti, in modo da lasciar libera la visuale del tempio. Non basta. Un metodo identico doveva estendersi alle vie Palazzo di Città, Corte d'Appello e del Carmine per realizzare il congiungimento coi portici delle caserme del Juvara.

Rammentiamo, da ultimo, un audacissimo progetto di radicale trasformazione della piazza Castello, dovuto all'artefice della Mole, l'architetto Alessandro Antonelli, che lo presentò nel 1828 a Roma, dove s'era recato con una borsa governativa avuta per concorso. Con questo piano immaginoso e indubbiamente geniale — anche se, per varie ragioni, inattuabile — egli coronava il proprio periodo di alunnato.

Noi proviamo sorpresa, non scevra di indignazione, udendo che ai primi del secolo scorso comandanti e governatori francesi pensassero di demolire il palazzo Madama per far della piazza un Campo di Marte. Ma che si dirà, apprendendo che appunto l'Antonelli, per dare alla piazza un aspetto più grandioso, indicava pur lui la convenienza di far a pezzi e portar via il castello? Egli avrebbe adoperato i marmi della facciata juvariana per fabbricare, sull'area del Giardino Reale, un nuovo palazzo adibito a uffici ministeriali: nell'interno di questo si sarebbe ricostruito il superbo salone settecentesco. Proponeva altresì la completa demolizione delle Segreterie — odierna Prefettura — dall'angolo del teatro Regio alla Galleria Beaumont compresa, e nello spazio liberato dall'attuale Armeria, sull'asse medesimo, suggeriva di costruire una nuovissima Cattedrale con la fronte a sud e i fianchi prospicienti uno la piazzetta Reale, l'altro il giardino. Questo avrebbe fatto tutt'uno con la piazza e nella sua zona inferiore si sarebbero creati edifici «per le Pinacoteche, l'Accademia di Belle Arti e i Musei».

Insomma, nessun freno alla fantasia. In fondo, però, l'Antonelli non aveva inteso di comporre se non un saggio scolastico, allo scopo di metter in luce la sua abilità inventiva. Pubblicò il progetto a Milano, con gran corredo di disegni e prospettive, e ottenne vivissimi elogi, guadagnandosi l'immediata iscrizione all'Albo delle Accademie di Firenze, Milano, Parma, Torino e Bologna. Donò l'incarto alla torinese Accademia Albertina quando, nel 1858, vi fu nominato insegnante.

C. Merlini

Avanguardisti in crociera

Stamane, alle ore 9, da Porta Nuova sono partiti, per prendere parte alla Crociera n. 2 (Nord-America), gli Avanguardisti torinesi già prenotati. La Crociera avrà inizio il 29 corr. per la durata di 19 giorni. I crocieristi si imbarcheranno sul piroscafo Rex, a Genova, e visiteranno Nizza, Napoli, Gibilterra, New York, facendo ritorno a Torino il 18 agosto prossimo.

L'Opera Balilla effettua tutti gli anni delle Crociere per i giovani organizzati desiderosi di acquisire sempre nuove cognizioni e conoscere le vaste vie del mondo.

Campeggio estivo del Dopolavoro

Nell'incantevole conca alpina di Gressoney, s'adunano al campo estivo, organizzato dall'Ispettorato della 1.a Zona, i dopolavoristi piemontesi richiamati dalle attrattive del luogo, dalle iniziative organizzate dal Dopolavoro e dalle possibilità di interessantissime gite. In questi giorni ha avuto termine il 1.o turno delle frequenze. Il 2.o si chiuderà al 30 luglio corr., seguiranno il 3.o (dal 30 luglio all'8 agosto), il 4.o (dall'8 agosto al 17 agosto), il 5.o dal 17 agosto al 26 agosto) colla possibilità di iscriversi anche a due di essi consecutivi. Le adesioni pel tramite dei Dopolavoro provinciali devono essere trasmesse all'Ispettorato 1.a Zona (corso Vittorio Em., 73) sull'apposito modulo e colla quota di partecipazione individuale. Questa per un turno di 10 giorni somma a L. 180 (più l'importo del viaggio con relative agevolazioni) e dà diritto al vitto giornaliero e alla divisa di prescrizione. A cura della Direzione del Campo verrà svolto un importante programma di gite e di escursioni, di cui cinque obbligatorie, dirette da competenti: a ciò si aggiunge una serie di manifestazioni al campo veramente scelte con genialità e sagacia di organizzazione. La vita al campo è regolata secondo il seguente orario: ore 7 sveglia, ore 8 adunata per esercizi sportivi facoltativi, ore 8,30 prima colazione, ore 12,30 pranzo, ore 19 cena, ore 22 ritirata. Il Campo è dotato di tutti i servizi e di ogni comodità. Per i dopolavoristi torinesi il trasporto a Gressoney avrà luogo con torpedoni speciali in partenza alle ore 7 dalla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 73) e al prezzo di L. 30 andata e ritorno.

GIOCHI E PASSATEMPI

LE PAROLE INCOMPLETE

N.						
1	L					O
2	D					A
3	S					A
4	I					E
5	O					A
6	A					O
7	A					A
8	C					A
9	O					O
10	M					O
11	E					O

Completare con le lettere necessarie le parole segnate nello schema in modo da ottenere undici parole come appresso definite. Se la soluzione è esatta le lettere che verranno a trovarsi nella colonna centrale daranno il nome di un'opera musicale molto conosciuta.

1) Figurativamente l'estrema parte di checchessia; 2) In molti Stati il Parlamento; 3) Capitale di Stato balcanico; 4) Dea egiziana simbolo della forza della natura; 5) Vale a dire; 6) Brilla di luce propria; 7) Città sul Lago Maggiore col San Carlone; 8) Importante gruppo di oasi della Libia; 9) Leggendario poeta greco; 10) In una certa quantità; 11) Luogo solitario e selvaggio.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Sciarada

Imper-turba-bile (Imperturbabile)

Frin

Un ufficio informazioni per dopolavoristi a Porta Nuova

A Porta Nuova si sta allestendo, per iniziativa del Dopolavoro provinciale, un elegante, spazioso e signorile ufficio di informazioni per tutti i dopolavoristi residenti o di transito nella nostra città.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25,7
MINIMA	+ 19,3

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie.
MOTONAVE: 21,30: Crociera danze L. 3
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY: Ore 17 e 21-2: c. Moncalieri 52.
CORSINI: dalle ore 23 alle 2: Dancing.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze

I divertimenti

SAVOIA BAGNI Giovedì 30

Dalle 16 alle 19 — «Fiori di spiaggia» — festa dedicata al mondo piccino. Ricerca del tesoro (Moneta del Pirata Azzurro). Gara col cerchio. Concorso per il miglior costruttore di fortezze... di sabbia. Tiro alla fune. Gara ciclistica di lentezza e di equilibrio. Corse dei più piccoli. Corse nei sacchi. Ballo dei bambini. Premi ai vincitori. Giocattoli a tutti. Ingresso gratuito ai bimbi accompagnati.

Clubino Savoia: suggestività, eleganza. Ogni sera dalle ore 22. Ristorante tutti i giorni, tutte ore.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Pranzo alle otto».
CHIARELLA: Rivista «Grip, Billie Dorian, 16 girls» e film: «Legong».
IDEAL: «Principe scomparso» e Comp. Rivista Piero Pieri. Diurni L. 1,05.
STATUTO: Casanova. Ivan Mosjukine, Diana Karenne. Ingresso L. 1,05.
MAFFEI: «Luana, la vergine sacra». Nel varietà: Troupe [illegible] italiani.
ALFI: Piccolo colonnello. S. Temple.
NAZIONALE: «Ginevra degli Almieri».
MASSIMO: «La via della città». Silvia Sidney e Gary Cooper. Ingresso 1,05.
ITALA: Nudo come Adamo. Million. 1,05
SAVOIA: «Parata di primavera».
CORSO: Folies Bergère. M. Chevalier.

CINECORSO: FOLIES BERGERE
Merle Oberon, Maurice Chevalier
Estivi: Platea L. 3 - Dopolavoro 2

NAZIONALE: ELSA MERLINI
in: «Ginevra degli Almieri»
Ingresso 1,05

La novella di *Stampa Sera*

Un brutto incontro

Dinanzi alla soglia vietata Luciano si fermò interdetto e chiamò: — Tao!... qua!... qua, Tao! — Ma il pechinese, insolitamente indocile, non volse nemmeno la testa, e continuò ad avanzare in quella fuga di sale, in cui Luciano quasi non ricordava d'essere altre volte entrato: erano le sale che formavano l'ala del castello abitata da zio Gualtiero. Di mano in mano che procedeva, Luciano sentiva il suo coraggio affievolirsi, ed i suoi richiami al cane si facevano sempre più concitati. Egli pensava a sua madre, e ne vedeva innanzi la rigida figura scura, nell'atto di intimargli, con un dito alzato: — Guai a te, Luciano, se entrerai nelle stanze di zio Gualtiero! Guai a te, se, giocando, valicherai il cancello che divide il nostro giardino dal suo!

Al che Luciano era solito di rispondere: — Ma perchè, mamma? E' così buono zio Gualtiero! — La madre aggrottava un poco la fronte pallida, e rispondeva evasivamente: — Tu non hai che da obbedire! — Ma una volta, Luciano aveva sorpreso in una conversazione familiare, a cui egli era estraneo, una frase ambigua sulla bocca di lei: — Non vorrei che Luciano dovesse fare un giorno o l'altro un brutto incontro... — E, collegando la frase al discorso, egli aveva compreso che quel brutto incontro avrebbe potuto accadere proprio lì, nell'appartamento dello zio Gualtiero. Da allora in poi, la sua immaginazione di bimbo intelligente aveva compiuto un grande lavorio... Più e più volte, con le mani abbrancate ai ferri del cancello, che divideva le due proprietà, aveva fitto lo sguardo nel giardino dello zio, con la deliziosa, atroce paura di veder apparire tra le piante un alcunchè di mostruoso: il brutto incontro... ma il giardino era sempre quieto, solo signoreggiato dalle farfalle e dagli uccelli, e le parole della mamma, diventavano perciò sempre più enigmatiche. Ma quel giorno, nelle sale deserte e taciturne, in cui non s'avvertiva che l'esiguo rumore del sonaglietto, che adornava il collare di Tao fuggente, quelle parole ritornavano alla mente di Luciano, circonfuse del loro grave mistero. Camminava circospetto, guardandosi attorno, sussultando ad ogni labile ombra, e gli sembrava di compiere un sacrificio eroico, quasi fiabesco, inseguendo il cagnolino disobbediente. Quasi fiabesco..... come se egli fosse stato uno di quei cavalieri di rischi e d'avventure che, per conseguire una mèta sovrumana, s'internano nei palazzi incantati. Ispirava però una certa pace nel suo cuore, il pensiero che, dopo tutto, l'orco di quel castello era suo zio Gualtiero, il quale non vantava nè due occhi di fuoco nè una barbaccia nera come il carbone, ma era anzi un bel giovanotto allegro, che gli recava, ad ogni visita, dolci e balocchi. Ecco... se almeno avesse incontrato lui in quelle sale, era certo che nessun male gli sarebbe accaduto. Tese ad un tratto l'orecchio... Dietro una pesante portiera fulva, tra le cui frange d'oro Tao era sgusciato, s'udiva un soavissimo suono di voce: qualcuno diceva a Tao dolci parole. Luciano rimase immobile. Quella voce melodiosa non poteva certo appartenere ad Adalgisa od a Gastone, gli arcigni domestici di zio Gualtiero. Lo zio non aveva d'altronde nè moglie nè figli... Quale mistero si nascondeva dietro la portiera fulva? Nell'ardore di delucidarlo, Luciano dimenticò ogni prudenza, e, chiedendo con la sua vocina di bimbo educato: — Permesso? — s'inoltrò d'un passo nella sala sconosciuta. D'un passo, poichè ciò che vide, lo arrestò di botto, con gli occhi larghi di meraviglia. Sopra un basso divano, dorato come le frange della portiera, giaceva semisdraiata una donna, ma non una donna come la mamma... o le amiche della mamma... o la giovane bambinaia Pierette... ecco, forse, nemmeno una donna: una fata. Una fata bianca, bianca, con gli occhi color delle viole del bosco, in cui le ciglia, bionde come i fini capelli, accendevano luci meravigliose. Aveva una piccola bocca, così rossa e così fresca, che faceva pensare ai dolcissimi frutti della primavera, e vestiva un abito magnifico, fiorito di ardenti rose rosse, più vive di quelle che colmavano un grande bacile d'argento, posto in un angolo della sala. La fata guardò il bimbo, e, nei suoi teneri occhi violetti, passò un lampo di sorpresa, fors'anche di leggero spavento: e fu quello sguardo, soavemente femminco, che infuse in Luciano il coraggio d'avanzare. Ella emanava un profumo acuto, saporoso, di fiore e di frutto, e quel profumo la umanizzava, sì che il fanciullo cominciò a dubitare della natura soprannaturale di lei, e la riverì con un profondo inchino, come una donna.

Allora, sul volto della sconosciuta passò la labile luce d'un sorriso, e la mano di lei, ingemmata come quella d'una principessa orientale, si tese verso il fanciullo e gli sfiorò il volto con una carezza: — Tu sei Luciano, nevvero?

— Sì, io sono Luciano — rispose il bimbo con lieta meraviglia — e questo è il mio cane Tao. — Ed accennando al pechinese, che s'era accovacciato indolentemente sul tappeto, si credette in dovere d'aggiungere: — E' stato per inseguire Tao che sono giunto fin qua.

— Ne sono ben contenta — disse la bella creatura misteriosa, attraendo a sè, con tenerezza, il fanciullo — ho potuto, così, conoscerti.

Luciano non sapeva più che dire: non era persuaso che il suo non fosse un sogno...

— Io so tante cose di te — proseguiva la dama — so che hai un fantoccio che si chiama Top, una palla rossa e turchina, una piccola automobile che è la tua delizia...

Allora un pensiero tagliò netto ogni altro pensiero di Luciano: — Queste cose te le dice zio Gualtiero, nevvero?

Poichè parlando aveva fissato la sua interlocutrice dritto negli occhi, gli occhi di lei cercarono rifugio sotto le ciglia d'oro: — Sì, Luciano, me le ha dette tuo zio...

Un'altra domanda categorica salì allora alle labbra del fanciullo: — Ma tu, chi sei? — Non ebbe tuttavia tempo di formularla, perchè Tao, in quel momento, abbaiò di gioia allo zio Gualtiero, apparso all'improvviso. E quell'abbaiar festoso fu l'unica voce viva nel silenzio che, per qualche istante, gravò come un incubo nella sala. Infine, zio Gualtiero, un poco pallido, disse a Luciano: — Andiamo, bimbo... — La sua voce era insolitamente triste. Luciano guardò la bella signora, che teneva gli occhi abbassati come una colpevole. Provò egli pure un senso di tristezza... restò un momento indeciso, poi, per cavalleresca abitudine, si curvò a baciarle la bianchissima mano... e dopo il bacio, le fece ancora un delicato, sorridente cenno di addio. In silenzio, riattraversò, accanto a Tao, preceduto da zio Gualtiero, tutte le sale. Giunti alla porta vieta che quel giorno, trovandola inavvertitamente schiusa, il fanciullo aveva valicata, si fermarono. Con una voce insolitamente grave zio Gualtiero, chinatosi verso il bimbo, gli disse: «Luciano, mi fai una promessa?». Il fanciullo lo guardò attentamente: «Sì, zio Gualtiero». «Non dire con nessuno... che hai parlato... con quella signora...». Luciano arrossì. Aveva capito.

Era quello «il brutto incontro». Che quella sconosciuta fosse una fata, una principessa che lo zio teneva prigioniera? Ad ogni modo era molto graziosa, molto gentile, e poi era anche bello dimostrare a zio Gualtiero, che lui, Luciano, avrebbe saputo mantenere un segreto, come un uomo. Perciò ponendosi una mano sul petto, promise: — Hai la mia parola d'onore, zio!».

Camillo Berra

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	14	6
MILANO	33	33	8

IL SOLE sorge domani alle 5,10; tramonta alle 20. La LUNA sorge alle 16,34'; tramonta alle ore 0,21.

Domani: compleanno di S. E. Benito Mussolini. — Anniversario della Fondazione dei Reparti d'assalto o degli Arditi (1917).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Marta v., sorella di S. Maria Maddalena e di S. Lazzaro, S. Faustino, S. Felice II e San Urbano II, papi.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Cristina: Negli ultimi tre giorni del mese esposizione della reliquia del Preziosissimo Sangue: ore 8, Messa con preghiere speciali; 17: rosario, discorso del can. Giovanni Antonietti e benedizione. — San Francesco d'Assisi: ore 7: Esposizione reliquia del Preziosissimo Sangue, Messa e preghiere; 10, funzione ad onore di S. Giuseppe; 18,45, esposizione della reliquia, recita delle sette offerte, benedizione e bacio della reliquia. — S. Lorenzo: Novena di S. Gaetano; ore 9: Messa con fervorino, comunione, preghiere per grazie urgenti e benedizione; ore 16,30, rosario e benedizione. — R. Parco: Novena di S. Gaetano ore 7, Messa con esposiz. reliquia Gesù Cristo Re; 18,30: funzione per la novena di S. Gaetano.

FIERE DI DOMANI. — Cortemilia, Monchiero, Prasco, Valenza, Vercelli.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 25 luglio: Cadenze: Firenze 34, 74; Milano 36, 16, 26, 56; Napoli 51, 31, 60, 30, Palermo 59, 39, 63, 13; Roma 28, 45, 47, 87; Venezia 23, 53 - Decine: Bari 3, 9; Firenze 39, 27, Milano 66, 86; Napoli 51, 60; Roma 47, 45; Venezia 81, 84, 56, 53. - Figure: 6 con 7 numeri (51, 33 Torino); 51, 69, 60 Napoli; 87 Palermo); 3 con 7 numeri (3, 57 Bari; 30 Napoli; 39, 12 Palermo; 48 Roma; 84 Venezia); seguono il 5, l'8 e il 9 con 5 numeri ciascuna; l'1, il 2 e il 4 con 3 numeri ciascuna; il 7 con 2.

CROCIERA «STAMPA-CIT». — Domani tappa a Napoli dell'«Augustus».

1900. — Domani anniversario della morte di Re Umberto.

1934. - Il 29 luglio Kurt Schuschnigg forma il nuovo governo austriaco dopo la morte di Dollfuss.

Le "Sacre Rappresentazioni,, di Oropa

Il miracolo della fioritura nella Primavera degli Angeli (Atto II di «Judith e la Vergine Maria» di G. Caselli)

AVETE VISTO GRETA GARBO?

Dove morì Francesca

Una strage di pentole - Il castello dei Malatesta - L'attrice nel punto dove cadde Francesca da Rimini - Un tramonto eccezionale - La diva d'oggi - Il treno dei mariti - Tutti contenti

GRADARA, luglio.

Maledetta jella! Sono stato ad un pelo di trovarmi finalmente faccia a faccia con Greta Garbo, la grande diva; e proprio in uno dei momenti di sua più intensa drammaticità; quando cioè allungava il collo e spalancava gli occhi davanti al mistero di Francesca da Rimini, nel punto dove 700 anni fa cadde trafitta dal feroce marito.

Il paese dei pentolai

A Santa Maria del Piano (un ridente paese della Val di Conca in provincia di Pesaro) fanno tutti i pentolai. Ci sono tredici o quattordici fornaci di figulinai, che conservano ancora e si tramandano l'arte degli etruschi, nel tornire, verniciare e cuocere le anfore acquarie. Ma hanno un brutto vizio. Le mettono a seccare al sole, in ordinati e compatti drappelli, proprio ai margini della strada provinciale.

Or mi è successo che, mentre scendevo da S. Marino a 100 all'ora e attraversavo il paese, uno scoppio di gomma mi ha scaraventato in mezzo ad un bel mucchio di anfore. Ognun capisce la tragedia che n'è successa. C'è voluto del bello e del buono per non essere legnati e per liberarsi, dopo lunghe discussioni, dall'ira dei pentolaio e di tutti i suoi.

Un grave incidente

Sicchè, quando sono arrivato a Gradara, al fosco castello Malatestiano, che orna di mura, di merli, di verruche, di bastioni, di torri, tutta una verde collina sopra a Cattolica, era troppo tardi.

E' incredibile il numero delle automobili, che ogni giorno salgono da Rimini, da Riccione, da Cattolica, da Pesaro e da Fano al Castello di Gradara. Si allineano nella piazzetta pittoresca e riversano una folla di visitatori, specialmente stranieri, che subito si affrettano per le ripide stradette, selciate di mattoni come nel lontano Medioevo; attraversano l'antichissimo ponte levatoio ed entrano in un mondo tutto diverso dal nostro, come se all'improvviso, per una strana magìa, si compisse un salto all'indietro di circa sette secoli.

Altre comitive salgono a piedi dalla stazione ferroviaria e raggiungono il castello per poetici sentieri, attraverso dolci colline e verdi boschi.

Per tutto il giorno Gradara turbina di questa folla, che cortesissime guide, aprendo i pesanti cancelli di ferro del mastio, conducono attraverso le varie sale ed i vari piani, spiegando le particolarità del luogo e la importanza delle opere d'arte e dei cimeli in esso conservati.

Il compianto Umberto Zanvettori di Belluno, allorchè nel 1919 acquistò questo grandioso edificio in rovina dagli eredi del conte Alessandro Morandi Bonacossi di Lugo ne impegnò tutto il suo intelligente amore di antiquario e tutti i suoi capitali fino all'ultimo centesimo per restaurare in modo superbo il castello e per ammobigliarlo come era ai tempi dei Malatesta e degli Sforza, compì un'opera di alto valore storico ed artistico. Egli seppe dare all'Italia un'immagine viva e parlante delle dimore sontuose e crudeli delle nostre signorie dal 1300 al 1500.

Tutto acquista un fascino speciale dentro questo castello, dalla sala del corpo di guardia con la sua ricca armeria, alla cappella gentilizia sul cui altare bizantino trionfa una luminosa maiolica di Andrea della Robbia; dalla prigione coi feroci strumenti di tortura alla sala di giustizia; dalle camere da letto a quelle di lavoro adornate di pitture di pregio e di oggetti dell'epoca. Aggirandosi per le sale sembra proprio di vivere in un incantamento, perchè si sogna ad ogni passo una gentile figura di madonna oppure un forte cavaliere in armi.

Manca il sangue...

Aleggia per tutto la tragedia di Francesca da Rimini, che gli storici sono ormai concordi nel decretare sia avvenuta qui. Le guide sono tanto convinte di ciò, che non si accorgono di un leggero senso di comicità, assunto dalle loro parole e dai loro gesti, quando, per esempio, nella cappella gentilizia fan vedere il pertugio da cui Gianciotto spiava la moglie ed il fratello Paolo; oppure quando in una delle camere da letto mostrano il punto preciso in cui Paolo e Francesca furono trucidati. Manca soltanto il sangue. Ma quello si potrebbe far presto a metterlo.

Ho unto bene bene una delle guide. So che la parlantina e la cultura dei ciceroni è sempre proporzionale alla mancia che riscuotono o che sperano di riscuotere.

— Qui c'è stata Greta Garbo!

A questa mia affermazione la guida ha aggrottato le ciglia e, tirandomi in un angolo dell'armeria, fra alabarde e scudi, mi ha confessato:

— Già! Pochi minuti fa. L'avevo supposto anch'io che fosse lei. Lunghi cappelli, vasti occhi, pieni di abbondanti, corpo esile ed alto.

Il castello di Gradara

— Ma sicuro che era lei! Non poteva essere che lei. E come si è comportata davanti alla tragedia di Francesca?

— E' stata una cosa mirabile a vedersi ed udirsi. Ha voluto toccare tutto colle sue lunghe dita: le tende dell'alcova, il letto, le coperte, il libro galeotto. Aveva due occhioni sfavillanti. Sembrava che rivivesse la dolcezza dell'amore proibito. Mi ha chiesto tante notizie di Paolo, del bel Paolo dai capelli d'oro. Ripeteva a fior di labbra il sonoro verso dell'Alighieri: «la bocca mi baciò tutta tremante». Bisognava udire che ansia, che diletto, che tremito ella metteva nel pronunciare queste musicali parole. Allungava il collo ed atteggiava la bocca come se proprio lo prendesse lei il bacio di Paolo. Poi quando le ho fatto vedere il punto dove i due infelici cognati caddero trafitti, è rimasta assorta lungamente, cogli occhi spalancati sul mistero della morte; ed ha poi pronunciato in un soffio queste parole: «Che importa morire, quando si ama e si è perdutamente riamati? Non è la morte un mezzo per eternare il proprio amore? E Dante li ha congiunti per sempre».

— Bello! Stupendo!

La guida mi si stringe di più accanto, in aria di estrema confidenza e di segreto. Mi strizza l'occhio ed aggiunge:

— Ma quando è stata sulla più alta torre del castello, ha cambiato subito parere.

— Davvero?

Saliamo anche noi, per scalette di legno, in cima al mastio. Lo spettacolo diviene grandioso. Il sole volge al tramonto dietro i colli di Rimini. Avvolge l'occidente con un rosso da incendio. Il colore di fiamma si comunica a tutte le cose intorno in un vastissimo paesaggio.

Dalla torre scende, in una confusione pittoresca, la linea delle mura merlate, delle torricelle di guardia, delle piccole case e delle chiese di Gradara. Al quadro fan da sfondo le volte azzurre del Montefeltro dominate dai castelli malatestiani in cima: Gabicce, Castel di Mezzo, Fiorenzuola di Focara.

Lo spettacolo del mare

A settentrione si stende dinnanzi ai nostri occhi abbagliati lo spettacolo dell'Adriatico, nell'arco che va da Gabicce alla punta del molo di Rimini. Non sembra neppure più il mare, perchè circoscritto in un mezzo cerchio stupendo. Sembra un calmo lago alpino. Il sole rosso gli dà l'aspetto di un'unica lastra di metallo rovente.

— Ecco! — continua la guida. — E' stato qui che, nella visione di Rimini, di Miramare, di Riccione, di Cattolica, con lo spettacoloso movimento dei bagnanti e la loro vita gioconda e serena, ella ha cambiato parere. Mi ha detto: — Ma valeva proprio la pena di vivere in quei tempi bui e tristi? Che caratteraccio avevano allora i signori mariti. E che pretese! Vincolare ed ipotecare il cuore delle donne, che è così libero ed aperto. Se Francesca fosse vissuta oggi, sarebbe qui sotto, a Rimini, o a Riccione o a Cattolica, in calzoncini maschili e fumerebbe sigarette nel lungo bocchino; lui Paolo, elegantone, marcerebbe in vestaglia svolazzante con la sua brava catenella d'oro al collo ed il suo braccialetto al polso. E Gianciotto, grande uomo di affari, capiterebbe qui col treno dei mariti alle nove del sabato sera, soltanto per accertarsi che tutto va bene e che nulla manca alla felicità della consorte. Sarebbe ricevuto alla stazione ferroviaria dallo strillo gioioso dei bimbi: «ecco babb'ecco babbo!». Per la notte del sabato e per tutta la domenica, Paolo saprebbe pur compiere con disinvoltura aristocratica, il sacrificio di cedere il posto senza farsene accorgere minimamente. Al lunedì mattina tutto ritornerebbe normale e calmo, perchè Gianciotto, dopo aver lasciato molti denari per la felicità della cara mogliettina — com'è suo dovere — se ne tornerebbe via, con gran saluti alla stazione, un bacio purissimo, tante raccomandazioni premurose sventolar di fazzoletti; e tutti contenti, più di prima.

Testo e disegni (molto) originali di

Michele Campana

«La bocca mi baciò tutta tremante»

Il lusinghiero bilancio della Mostra di Ancona comunicato al Duce

Ancona, martedì sera.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«La quarta Mostra nazionale del mercato della pesca di Ancona, inaugurata perdurando l'iniquo assedio economico, si è imposta, in obbedienza all'ordine di V. E., quale completo documentario dell'efficienza dell'organismo peschereccio italiano. Mentre si chiude l'ardente manifestazione, che ha visto raccolte tutte le forze del settore della pesca, teniamo comunicare i risultati raggiunti: espositori 280, affari conclusi per 6 milioni di lire, numero dei visitatori 350 mila; risultati che sono di auspicio per le affermazioni future. — Il Prefetto Catalano, il Federale Ba. olfo, il Podestà Bruno Moroder».

Corredini ai bimbi di Addis Abeba inviati da scolarette novaresi

Novara, martedì sera.

Le alunne della Scuola secondaria di avviamento commerciale «Galileo Ferraris» hanno confezionato altri 200 corredini per i bimbi di Addis Abeba.

Come la Liguria Occidentale parteciperà al "Bimillenario di Augusto,,

Albenga, martedì sera.

In un convegno indetto dalla Sezione Ingauno-Intemelia della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria e presieduto dal nostro Podestà comm. avv. Luigi Costa, è stato definito il programma della partecipazione della Liguria Occidentale al prossimo «Bimillenario di Augusto».

La nostra città presenterà il Pontelungo, i resti delle terme, dell'anfiteatro e le opere di difesa, nonchè moltissimi cimeli d'ogni genere ed una completa raccolta di epigrafi. Alla manifestazione saranno presenti anche Finale Ligure (col Ponte delle Fate), Loano (con un bellissimo mosaico del I secolo), Ventimiglia (anfiteatro e fortificazioni) ed altre località che conservano gelosamente ricordi della lontana grandezza. Il programma è stato approvato dall'on. prof. Giglioli, direttore generale della Mostra Augustea della Romanità.

La solenne inaugurazione del Lido di Finale

Finale Ligure, martedì sera.

Con una animatissima festa danzante e col concorso di gran numero di forestieri e stranieri giunti da tutta la Riviera si è inaugurato ieri sera il nuovo grandioso stabilimento bagni «Lido del Finale», dovuto alla geniale iniziativa del cav. Diena di Torino e costruito su originalissimo progetto dell'architetto torinese prof. Casanova, direttore dell'Accademia Albertina.

La faccenda dei cognomi non ancora risolta in Turchia

Vienna, martedì sera.

Al 2 di luglio è scaduto in Turchia il termine entro il quale tutti i cittadini erano tenuti a scegliersi un cognome: quelli che non hanno ottemperato a tale disposizione, vengono adesso severamente puniti con ammende, e per giunta debbono accettare i nomi affibbiati loro dalle autorità.

Siccome nelle campagne la faccenda dei cognomi è stata male accolta, il numero dei puniti ammonta a parecchie migliaia. Le autorità, per facilitare il compito dei sudditi, avevano compilato liste di cognomi modello o tipo, che consentivano delle varianti; sicchè ognuno si poteva combinare un cognome a piacere. Ma non poche persone hanno voluto adottare dei cognomi tedeschi e ora in Turchia s'incontrano dei Bayer, dei Mayer e Müller.

La peste nel Manciukuò

Riga, martedì sera.

Telegrammi da Harbin danno notizia che l'epidemia della peste, scoppiata in alcune regioni del Manciukuò, va aggravandosi. Il terribile flagello si estende anche verso Harbin, dove si sono già avuti parecchi casi mortali. Da fonte ufficiale non viene comunicato il numero delle vittime ma si sa che è rilevante. Centinaia di malati hanno assediato gli ospedali. Le autorità hanno preso energiche misure per sottomettere la popolazione all'azione profilattica e per far sì che l'epidemia non assuma ancora più vaste proporzioni.

Lindberg assiste in Germania al collaudo di nuovi aerei

Berlino, martedì sera.

La fabbrica di aeroplani Heinckel, di Warnemuende, è stata visitata ieri dal colonnello Lindberg, il quale ha assistito anche al collaudo di alcuni nuovi tipi.

Uno di questi, pilotato dal capo dell'ufficio tecnico dell'Aeronautica, colonnello Udet, noto asso di guerra, giunto a circa seicento metri, per cause non bene precisate, si è sfasciato. Udet, con fulminea presenza di spirito, si è buttato dalla carlinga, facendo funzionare il paracadute, riuscendo a toccare terra felicemente.

L'ergastolo a un «nemico n. 1»

S. Pablo Minnesota, mart. matt.

Il «nemico pubblico numero 1», Alvin Karpis e il suo luogotenente Fitzgerald, sono stati oggi condannati all'ergastolo per il ratto del figlio del ricchissimo produttore di birra William Hamm della nostra città, avvenuto nel 1933.

Cinquantamila cani randagi infestano Chicago

Chicago, martedì matt.

Le autorità procedono energicamente nella campagna antirabbica. Oggi sono stati uccisi 700 cani sospetti. La cifra non impressiona perchè esistono in città ben 50 mila cani randagi.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: «La grotta dei confetti», fiaba di L. Gigli, musiche di F. C. Gallo — 17,15: Musica da ballo: Orchestra Prato — 17,50-18,5: Boll. presagi e conversazione di E. Rossetti.

Ore 19,50: Com. del Dopolavoro e Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,20: Not. esteri — 20,30: Conversazione a cura del Comitato di azione per l'Universalità di Roma — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ugo Tansini con la collaborazione del pianista Attilio Brugnoli — Nell'intervallo: Varo Varanini: «Corrispondenza dall'A. O.» — 22: Notiziario letterario e Concerto d'organo: M.o G. Moschetti — 22,45-23,30: Musica da ballo: Orchestra Angelini.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «Il gladiatore morente», commedia in 3 atti di Gino Rocca — 22,15: «Le nozze villereccie», suite di musiche popolari di F. Rybicki (da Varsavia) — 22,45: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,45: Musica viennese e brillante - 24-1: Musica da ballo — Bruxelles I: 21: Radiocabaret - 22,10-23: Concerto di dischi (Kiepura) — Parigi P.P.: 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini - 22,30-23: Concerto ritrasmesso — Radio Parigi: 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Concerto di musica leggera — Tolosa: 21,35: Musica di Strauss, canti argentini - 23-0,30: Musica da ballo, musica di operette, musica di film — Berlino: 21: Musica brillante moderna — Lussemburgo: 22,35: Debussy: «Il mare», poema sinfonico - 23: Danze (dischi).

Piccolo calibro

Lingua lunga

In Europa non abbiamo ancora trovato il mezzo di utilizzare la lingua delle donne ciarliere. In Cina, invece, da tempo, le chiacchere delle comari sono assunte al grado di «cose vendibili». Ed ecco in che modo. Ogni giorno delle vecchine si incamminano verso i quartieri abitati dai ricchi, annunciando la loro venuta col rullio di un piccolo tamburo che ognuna ha con sè. La loro professione consiste nel distrarre i ricchi che si annoiano.

Quando si accettano i loro servigi, le vecchine si accovacciano in un angolo della sala e per due o tre ore dànno la stura alle ciarle, ai pettegolezzi e alla maldicenza, tagliando i panni del prossimo con rara maestria.

La tariffa spettante ad ogni pettegola è di mezza corona all'ora. Tuttavia il prezzo può aumentare anche del doppio, quando si tratti di una notizia piccante ancora... inedita.

Questione sul fazzoletto

Non vi siete mai domandati perchè il fazzoletto è quadrato? La questione non è oziosa, se di essa si è occupato Re Luigi XVI. Infatti un suo proclama decretò solennemente: «la lunghezza di ogni fazzoletto fabbricato nel regno sarà uguale alla sua larghezza».

Da allora in poi si son fabbricati milioni di fazzoletti, di ogni specie e qualità, di ogni dimensione e colore, semplici o con pizzi, di filo finissimo o del cotonaccio più vile. Ma la loro forma è sempre stata quadrata. La decisione di Re Luigi continua dunque a governare sui fazzoletti di ogni paese civile.

400.000.000 in Banca

Dalla rivista *Scribner* stralciamo una notizia che può interessare il Ministro delle Finanze francese:

«Quando Napoleone fuggì all'Elba, portò con sè una sommetta che al suo ritorno in Francia pensò bene di non riportare in patria. Si tratta di quattrocento milioni di franchi-oro che a tutt'oggi, grazie ai banchieri Rothschild, sono ancora a disposizione del pretendente al trono francese e la maggior parte della somma appartiene ad un giovane in esilio a Bruxelles, conosciuto come Sua Altezza Imperiale il Principe Napoleone. Finora nessun aspirante al trono ha avuto l'abilità e la potenza di farsi avanti. Ma oggi il ventunenne Bonaparte sta invocando energicamente ciò che egli dichiara il suo diritto al trono vacante.

«La campagna bonapartiana sta prendendo segretamente forma in Francia, con liberale dispendio per avvantaggiare la causa. Per un fortunato colpo di Stato la cosa più necessaria è il denaro. I Borboni ne hanno molti, ma i Bonaparte ne hanno di più, grazie alla providenza del loro capostipite».

Non sarebbe un buon affare per la Francia nominare imperatore il nipote di Napoleone I e terminata la prima giornata di regno fargli pervenire la fattura di 400 milioni di franchi oro?

La busta misteriosa

A Joseph Conrad, il popolare scrittore, pervenne la nomina di cavaliere in una busta azzurra tipo Ministero, recante la dicitura: «Servizio di Sua Maestà». Il plico rimase chiuso sullo scrittoio per parecchie settimane, finchè il Primo Ministro, dal cui ufficio era partita la missiva, non vedendo giungere nessuna risposta, mandò un messaggero privato allo scrittore per vedere che cosa era successo.

Si scoprì allora che Conrad non aveva avuto il coraggio di aprire la busta: temeva si trattasse delle imposte.

Leggenda persiana

Lo Scià Shahabaham XXVII ordinò un giorno al suo primo ministro di fare il censimento di tutti gli imbecilli del suo impero, compilandone in seguito l'esatto elenco.

Il visir si mise all'opera e in pochi giorni redasse la lista, in capo alla quale scrisse il nome del suo sovrano. Questi, che era un uomo di spirito, domandò allora a che doveva un così grande onore.

— Sire — gli rispose l'altro, ho scritto il tuo nome in testa all'elenco perchè pochi giorni fa hai affidato una forte somma, sotto il pretesto di acquisti di cavalli all'estero, a quattro sconosciuti che non ritorneranno mai più.

— Tu credi? — l'interruppe lo Scià. — E se ritornano?

— Allora cancellerò il tuo nome e segnerò il loro in capo all'elenco.

L'Osservatore

"Stampa Sera,, per la vostra salute e per la vostra bellezza

Nero e bianco: elegantissimo abito da pomeriggio in seta nera con mantellina di raso bianco

Ancora del moto in montagna

Acclimatazione ed allenamento dei ragazzi

Abbiamo affrontato il problema dell'esercizio fisico in montagna parlando delle indicazioni e delle controindicazioni di questo genere di cura associata. Abbiamo rilevato pure come un tipo di terapia simile non si possa lasciare all'arbitrio comune; poichè la [illegible] e la integrazione degli stimoli dati sia dal complesso delle condizioni metereologiche d'altitudine, sia dal movimento (a tipo cultura fisica o addirittura sport) costituisce, per lo meno in un primo tempo, un collaudo dell'organismo. Perchè la stessa medicina, che, presa a dosi frazionate, crescenti, è di utile effetto, stimolante dapprima, ricostituente di poi; presa invece in modo irrazionale, a grandi dosi già all'inizio, può equivalere ad un pericolo vero e proprio.

Ci rimane, dunque, da precisare il metodo da seguire in queste cure d'esercizio sportivo in montagna.

E' specialmente per i bambini, che sovente sono sottoposti ad escursioni in montagna senza criterio, perchè apparentemente vi resistono, che si deve essere severi.

A parte il fatto che molti di essi, quando si tratti di malati di tubercolosi, di cuore, esauriti, ecc., devono giovarsi del clima di montagna solo passivamente, vale a dire stando a riposo, è doveroso premettere che per gli altri si deve aver di mira di proporzionare esattamente lo allenamento all'età ed alle possibilità fisiche.

Si può convenire, a questo proposito, col Monriquand, il quale giustamente considera una specie di preparazione all'allenamento ed una tecnica dell'allenamento.

La preparazione all'allenamento dovrà essere tanto più scrupolosa quanto più il soggetto sia giovane e sembri meno adatto fisicamente alla marcia in montagna.

Nessun ragazzo dovrà iniziare escursioni alpine anche di modica durata, se non sarà già stato acclimatato al soggiorno montano, per cui occorre un riposo relativo di almeno una settimana nel luogo.

Questo periodo di adattamento all'altitudine è necessario per evitare i disturbi apprezzabili o [illegible] provocati dalla depressione barometrica, dalle variazioni della temperatura, dello stato igrometrico, elettrico dell'aria, dei raggi solari, e via dicendo.

La preparazione

Monriquand, per i ragazzi dai dieci ai quindici anni, propone di trascorrere la prima settimana in montagna coricandosi presto ed alzandosi tardi, facendo fare cioè il giro del quadrante alle lancette dell'orologio. Al mattino presto, quando il ragazzo è ancora a letto, è bene aprire le finestre della sua camera. Se è possibile a letto stesso si farà iniziare l'elioterapia con brevissime sedute all'inizio e con un aumento progressivo della loro durata da 5, 10, 15, 20, 30 minuti) nei giorni successivi, sorvegliando la reazione cutanea ed il comportamento della temperatura del corpo.

Senza dubbio anche la carezza dell'aria sulla pelle condiuverà all'inizio del miglioramento delle condizioni generali. Nella prima settimana insomma non conviene permettere altro che qualche breve passeggiata in fondo valle.

Avvenuta questa preparazione si comincerà l'allenamento vero e proprio all'esercizio fisico, tenendo sempre conto che almeno per i ragazzi inferiori ai dieci anni non si deve pensare ad escursioni in grande stile, ad ascensioni di qualche importanza.

La progressione graduale dell'allenamento è una condizione assolutamente necessaria, anche quando sia stata raggiunta bene l'acclimatazione. Quando si abbia di mira il risultato benefico finale si lascia da parte il falso orgoglio di saper «resistere» a prove faticose. La terapia dello sport in montagna non si prefigge di saggiare le resistenze, col rischio di provocare seri guai qualora il limite di resistenza sia incoscientemente superato, ma di migliorare progressivamente le condizioni fisiche individuali per provocare un accrescimento armonico di tutte le energie.

Le escursioni

Le prime escursioni devono essere praticate senza carichi; tutt'al più il ragazzo porterà la sua colazione in un sacchetto al fianco. Solo più tardi comincerà a portare il sacco alpino sulle spalle e ne aumenterà progressivamente il peso.

In principio le tappe dovranno essere tanto meno distanziate l'una dall'altra quanto più forte sarà il dislivello da affrontare. Converrà far fare ai ragazzi una sosta ogni quindici o venti minuti, ed in qualunque momento insorgano fenomeni di fatica, tenendo conto delle modificazioni di frequenza del polso e del respiro.

Al termine dell'escursione e di qualunque esercizio fisico in montagna è necessario infine rendersi conto delle condizioni del ragazzo. A prescindere dai rilievi, che solo il medico sa considerare, vi sono dei mezzi alla portata di tutti per formulare un giudizio pratico sufficiente. Il ragazzo che dopo un'escursione od un altro esercizio fisico in montagna richiede ancora di andare a giocare, è fresco e svelto, non avrà sicuramente sorpassati i limiti di resistenza alla fatica; mentre ben diversamente apparirà quello che avrà ecceduto: lo si vedrà pallido, con occhi cerchiati, dai tratti del volto marcati.

Un allenamento errato, un superallenamento condurrà infine a quegli stati di autointossicazione, con irritazione, insomma, inappetenza, stato subfebbrile, pulsazioni frequenti anche a riposo.

Dott. Avi

Grazioso vestito da passeggio in crespo bianco con colletto e paramani originali in seta nera stampata. Camicetta di lino bianco

· Consigli di estetica

Come pettinarsi al mare

La signora che parte per il mare, fra le molte occupazioni e preoccupazioni per la sua bellezza, pone sopratutto quella che riguarda la sua capigliatura.

Se la prescelta è una spiaggia mondana o ad ogni modo molto frequentata, la signora è sicura di trovarvi degli ottimi parrucchieri che con le loro cure, e diciamolo pure con tutti gli artifici di cui la loro arte dispone, saranno in grado di soddisfare qualunque desiderio e capriccio della cliente.

Ma se la spiaggia è modesta e non possiede servizio di parrucchiere e se la signora stessa disdegna di affidare le proprie chiome ad un nuovo Figaro, come fare per conservare la pettinatura avvalorata dalla permanente?

Vi sono signore che abituate come sono alle visite frequenti dal parrucchieri, dopo una settimana o al massimo dieci giorni, si sentono i capelli sudici. Non bisogna però esagerare. Non è che i capelli necessitino di una lavatura. Basterà invece frizionarli attentamente con un tampone di ovatta imbevuto in una delle tante lozioni in vendita a questo scopo e che il parrucchiere stesso potrà indicare alla sua cliente. Sarà buona cura dopo la frizione quella di pettinarsi servendosi del pettine imbevuto della medesima lozione.

Così la messa in piega non si sciuperà menomamente e il senso di sollievo ottenuto da questa pulitura, che si potrà ripetere ogni tre o quattro giorni, sarà assai soddisfacente.

Se ci si accorge però che a furia di frizioni il capello perde della sua lucentezza, ecco supplire a questa mancanza con un po' di brillantina.

Quando anche la frizione sembri insufficente e non si voglia ancora ricorrere alla lavatura completa, ecco un mezzo semplicissimo per pulire i capelli: ricorrere cioè all'etere ininfiammabile. Insistiamo su questa particolarità dell'etere, perchè quello infiammabile è così dannoso ai capelli, che val meglio tenerli sudici per un mese o anche due piuttosto che adoperarlo. Al contrario invece, l'etere ininfiammabile non richiede che una unica precauzione: quella di usarlo davanti ad una finestra aperta, perchè l'accumularsi dei suoi vapori potrebbe agire come sonnifero su qualche signora molto sensibile.

Del resto nessun pericolo e anche poca noia, perchè basta versare l'etere sui capelli, tenendo il capo ben indietro, avendo la avvertenza di non frizionare in nessun modo il cuoio capelluto.

Bastano due o tre minuti di piena aria per asciugare i capelli. Ai quali poi, se sembreranno troppo secchi si potrà dare una leggera vaporizzazione di brillantina, sia all'olio di paraffina, sia all'olio di ricino, sciolti nell'alcool a 90 gradi. In mancanza di meglio potrà servire anche una soluzione di olio comune ed alcool.

Se però le vacanze si prolungano, nè le frizioni, nè le lavature con l'etere ininfiammabile possono bastare. Occorre allora ricorrere al vero shampooing, dopo il quale però sarà vano ricercare una qualunque piccola traccia della messa in piega dei capelli.

Dopo il shampooing, se non importa di apparire con una pettinatura semplicissima, basta, a capelli ancora bagnati, segnare di nuovo la scriminatura con il pettine, adoperando la parte dei denti fitti e avvolgere il capo in una veletta e lasciare asciugare all'aria.

Molto spesso però anche la signora meno esigente in fatto di toletta non si accontenta di una pettinatura così semplice che stonerebbe anche col ricordo dell'ultima messa in piega. Allora l'unico mezzo è quello di ricorrere ai bigodini sui quali si avvolgeranno i capelli ancora bagnati ciocca per ciocca. Quando tutti i capelli saranno ripartiti su trenta o quaranta bigodini, avvolgere il capo in una veletta e lasciare asciugare.

Operazione questa abbastanza lunga e noiosa. Ma essendo in vacanza, cioè in riposo, il tempo non manca, come non deve mancare la pazienza e aggiungeremo la sofferenza per divenire bello. D'altra parte lo splendido risultato compenserà un si lieve sacrificio. Una testa tutta riccioli dona sempre un tono sbarazzino e giovanile al volto. Volendo poi si potrà passare un nastro attorno al capo in modo che i riccioli lascino scoperte le orecchie, formando come una specie di aureola attorno al viso.

M. D.

Una novità della Moda italiana

La guarnizione di fiori

La guarnizione di fiori, è un dettaglio molto importante nella moda estiva; perfino gli abiti da pomeriggio ne hanno grandi mazzi alla vita e sulle spalle, ma questi fiori per il giorno sono molto diversi da quelli che adornano gli abiti da sera, perchè si fanno in tela, in cotone, canapa picchè.

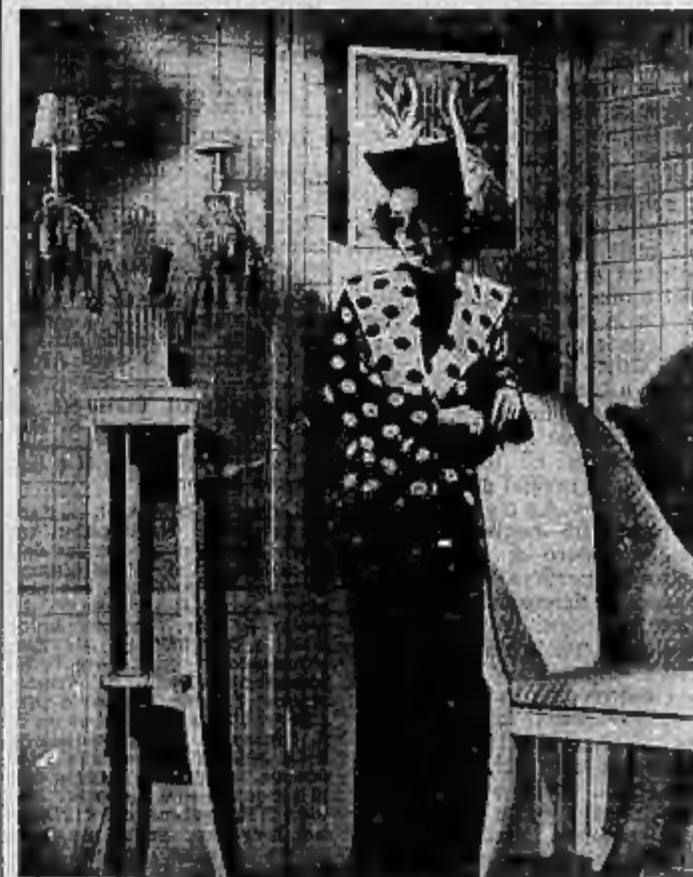
E' una novità che la moda italiana ha lanciato con grande successo; infatti fino ad oggi ci si limitava a portare fiori solo per la sera, ma quest'estate li vedremo fiorire anche sulle vesti di tela e saranno fatti con lo stesso tessuto dell'abito: così è molto elegante con un abito in canapa grezza, due mezze ghirlande di papaveri rossi applicati alla attaccatura delle maniche come spalline; con un abito in tela bianca due o tre grandi gigli dal lungo gambo verde appuntati alla scollatura come con un vestito di picchè rosa si adatterà un gran mazzo di viole alla cintura. I fiori, con la semplicità dell'abito quasi sportiva formano un contrasto originale, e sono un imprevisto molto moderno.

Molte cinture sono adorne di fiori sul davanti; fiori larghi e piatti che non ingrossano la vita; ne abbiamo viste delle graziosissime fatte con una larga striscia di picchè impunturato e foderato per renderla più rigida, sul centro della quale erano applicate delle grosse margherite bianche e gialle, un'altra in raso blu marino portava da un lato cinque rose rosse fuoco. Basta una di queste cinture perchè il più semplice abitino prenda un'aria elegante e sopratutto nuova.

Per gran sera si fanno intere mantelline e corte cappe in grosso tulle tutte ricoperte di grandi corolle di fiori a tinte pallide come le rose tè, le pervinche, le mammole, le camelie e gli stessi fiori si portano anche sui capelli, a ghirlanda o a ciuffetto.

Molti abiti sono guarniti di mazzetti e ghirlandine di piccoli fiori oppure da due o tre grandissime rose, o papaveri graziosamente fissati, e sparsi in qua e in là.

Le decorazioni floreali sono di gran moda anche per i sandali da ballo, per i quali si fanno piccolissime ghirlande di vetro colorato o fiorellini di strass. Questi sandali a tacco basso sono ispirati a quelli che portavano le donne dell'antico Egitto; si ritrovano la purezza della linea, la ricchezza del tessuto e dell'ornamento. Si fanno in seta pesante, in raso, in laminato, velluto e broccato, e molti sono ricamati con fili d'argento e d'oro, e tempestati di pietre colorate e di perle.

Bentivoglio

Elegante abito da pomeriggio: giacchetta in crespo nero a boli bianchi stampati e colletto in crespo bianco a boli neri. Vestito in crespo nero scollato sul dorso

IN CUCINA E IN CASA

COTOLETTE IN SALSA D'UOVA. — Riporre le cotolette in una teglia con pochissimo olio e due o tre spicchi di aglio, un po' schiacciati, condite con sale e pepe. Quando avranno preso colore versare nel tegame mezzo bicchiere di vino bianco secco lasciandolo consumare per metà. [illegible] le cotolette, conservandole calde e [illegible] spargerle di una salsa fatta con rosso d'uovo, burro e agro di limone. Mettere al fuoco ancora per pochi minuti e servire.

LE MACCHIE DI CAFFE' della biancheria si tolgono con acqua fredda. Se la macchia è di antica data, passare sempre a freddo un po' di sapone e risciacquare.

Appendice di « STAMPA SERA » (16

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO di AUGUSTO DE ANGELIS

— Sì, una quantità di persone!.. Io per la prima, per esempio... Non protesti per convenienza e non rida! Non c'è nulla da ridere. E, invece, la prego, mandi una sua persona di fiducia al palazzo... Desidero parlare con una persona che possa comprendermi... aiutarmi...

— .....

— Come? Un funzionario?... Ebbene, sì, un poliziotto, insomma!

— .....

— Che dice? Verrà lei?... La ringrazio, signor Questore...

Ore 15,30

Il piantone annunciò:

— Il dottor Veretti, signor Commendatore...

— Non posso!... Che cosa vuole?... Fatelo parlare con il capo di Gabinetto...

— Il dottor Veretti si trova già qui nella sua anticamera, signor Questore... Ha insistito... Dice che si tratta di cosa grave... Ma se vuole, lo mando via...

— Dov'è?...

Il Questore si fece sulla soglia. Aveva il cappello in testa e agitava il bastone con la destra. Stretti nella mano sinistra, i guanti chiari facevano macchia sull'abito scuro. E un'altra macchia la faceva il fiore rosso — un garofano doppio — alla bottoniera.

A vederlo fuori di San Fedele e a non sapere chi fosse, tutto lo si sarebbe creduto — e specialmente un grande sarto per signore, il gerente di un ristorante notturno, il direttore di un'impresa di pubblicità — meno che il Capo della Polizia di Milano.

Ma poi i suoi occhi straordinariamente acuti e cangevoli facevano dubitare del giudizio.

Lui era elegante per bisogno fisico e si era abituato a portar sempre un fiore all'occhiello della giacca, perchè amava i fiori e detestava inconsapevolmente, le quattro pareti soffocanti del suo ufficio.

— Caro dottore... mi dispiace di non poterle accordare neppur un minuto... debbo uscire in furia...

— Ma quando le avrò detto...

Il dottore si era precipitato e gli sbarrava il passo.

— Ebbene?... andate, voi!...

Il piantone attraversò rapido il piccolo salotto, che precedeva il Gabinetto del Questore.

— Ecco! E' una cosa delicata... Come debbo dirle?... Un semplice sospetto mio, per ora... Ma giustificato!... La notte scorsa è morto nel suo palazzo di corso Venezia il marchese Goffredo Vitelleschi dei...

— E lei ha rifiutato il permesso di inumare e ha ordinato l'autopsia!...

— Cioè! Debbo ancora ottenerla, l'autopsia; la chiedo, la pretendo... Perbacco!... Ma lei come fa a saperlo?

— Già! Come faccio a saperlo? Semplicemente, perchè mi ha telefonato una diecina di minuti fa la marchesa annunziandomelo e chiedendomi di mandarle un funzionario... Tal qual mi vede, io sto andando da lei...

Il dottor Veretti era rimasto senza fiato e si era fatto rosso di brage.

— Oh!... Oh!... Oh!...

E non potè dir altro.

— Vuole accompagnarmi?... Parleremo in auto...

Ore 16,30

Cruni s'era seduto al tavolo di Romeo, che fronteggiava la porta e si alzò con visibile sollievo, quando vide apparire De Vincenzi.

La sala d'ingresso del «Decamerone» era nella penombra del pomeriggio invernale. Di solito a quell'ora Romeo aveva acceso il lampadario, chè cominciavano ad arrivare i giuocatori di bridge.

De Vincenzi scelli un gran sbadiglio.

— E così?

— Nulla, cavaliere.

— Sani?

— Nel salone col giudice e il cancelliere...

— Chi è il giudice?...

— Un giovanotto. E' la prima volta che lo vedo...

— Uhm!...

Adesso, c'era da superare lo scoglio più grosso... Purchè il giudice non volesse distinguersi! Se era un novellino, glielo avrebbe dato noie!...

— E gli altri?

— La signora e suo marito si son chiusi là dentro, nella sala da giuoco. Il cameriere s'è seduto là in fondo, nel guardaroba, e non s'è mosso più...

— Il morto?

— Giace...

— Già! Ma giace qui o il giudice lo ha mandato all'Obitorio?

— Ho sentito il cancelliere, che telefonava di venirlo a prendere...

Il commissario entrò nel salottino, fece il giro largo, per evitare il cadavere, e avanzò nel salone.

— Commissario De Vincenzi...

— Avvocato Palmieri... E' lei che conduce le indagini, vero? Mi ha già informato di tutto il vice commissario...

— ....

— E io me ne vado... Il cancelliere ha terminato di redigere il verbale. Adesso, ci libereranno del cadavere... Naturalmente, mi vorrà tenere informato...

Era un giovanotto simpatico. Rideva, scoprendo una dentatura bianca e uguale.

— Non la invidio, commissario... E non invidio me stesso, se lei non riesce a consegnarmi l'assassino e a raccontarmi ogni particolare di questo imbroglio, prima che la Procura debba avocare a sè l'inchiesta... Ma ho fiducia in lei!... E cinque giorni di tempo glieli dò tutti... A rivederla!...

Il cancelliere lo seguì e nel voltarsi per salutare, ammiccò furbescamente.

— Che il cielo lo benedica!... Ma è un angelo, questo!...

— Un angelo che non ha punto voglia di immischiarsi nei triboli terreni...

De Vincenzi, adesso che si era liberato da quella preoccupazione, tornò a pensare a tutti gli altri fastidi grossi, che lo attendevano.

— Hai la lista delle persone, che si trovavano qui ieri notte?...

— Eccotela. Mi ha dettato i nomi il segretario. Ho cercato di verificarne l'esattezza col cameriere, ma non ti garantisco, che non ci siano omissioni. Il cameriere mi ha tutta l'aria di un imbecille, che vuol fare il furbo... e in quanto a quell'altro...

(Continua)

Le Sètte segrete negli Stati Uniti

Ritornano gli uomini incappucciati del "Ku Klux Klan,,

NEW YORK, luglio.

Negli Stati Uniti l'ondata d'indignazione e di sdegno contro i misfatti criminosi di questa associazione segreta va sempre più crescendo e facendosi minacciosa. Gli ultimi delitti commessi dagli incappucciati adepti di essa hanno colmato la misura: le autorità federali si sono finalmente indotte a prendere misure energiche per far scomparire ogni traccia del Ku Klux Klan.

Ci riescano o meno, la storia dell'evoluzione vertiginosa di questa setta non è certamente priva d'interesse e non può negarsi sia ricca d'episodi del più puro, se pur del più morboso, romanticismo.

La nascita del Ku Klux Klan può farsi risalire alla fine della guerra di Secessione, quando in tutti gli Stati dell'Unione venne abolita la schiavitù pei negri.

Le prime organizzazioni, con preciso carattere di sette politiche, sorsero ben presto, specialmente negli Stati del Sud, ed ebbero tutte per scopo d'impedire che gli ex-schiavi godessero di colpo dei medesimi diritti civili dei loro padroni. Quelle prime associazioni segrete — «I cavalieri della lega bianca», «I visi pallidi», l'«Unione della camelia bianca», «Il Ku Klux Klan» — ricorsero immediatamente al terrore.

Macabre messinscena

I poveri negri ebbero ben presto una paura scatenata e superstiziosa dei loro persecutori, i quali si valsero anche a questo in tecnica macabre e teatralmente terrorizzanti per numentaria. I soci del Ku Klux Klan, coi loro vasti mantelli bianchi, il cappuccio e la maschera, che ricordavan l'uniforme dei carnefici medioevali, si distinsero ben presto per crudeltà e accanimento.

Sorto a Pulaski, nello Stato del Tennessee, il Ku Klux Klan si ramificò rapidamente. La sua maggiore attività fu senza dubbio raggiunta nel 1866-68. Poi venne il Congresso del 1871-72, che portò un colpo decisivo a tutte le associazioni segrete: furono operati arresti in massa e inflitte condanne esemplari.

Pel Ku Klux Klan, come per «La camelia bianca» e per le altre sette, seguì un lungo periodo di immobilità e di decadenza, che si protrasse sino al 1915, anno in cui l'associazione fu riorganizzata per opera di J. Simons, predicatore e politicante d'innegabile abilità. Costui si adoperò subito a far uscire le varie organizzazioni del Ku Klux Klan dall'illegalità e seppe così ben fare, che esse vennero persino ufficialmente riconosciute dalle autorità legali di certi Stati, come associazioni patriottiche della razza bianca. In seno a tali associazioni, apparentemente inoffensive, si coltivava l'amicizia e la fraternità, ma sopratutto l'idea della supremazia della razza bianca, del «vero patriottismo» e del «puro americanismo». Si comprende facilmente come, mutati i metodi, i principii fossero rimasti gli stessi: lotta contro i cattolici e gli ebrei e contro tutte le razze di colore.

Scoppiò la grande guerra e i negri furono mandati a combattere sul fronte francese, a fianco dei bianchi. Sembrò allora, che il secolare odio di razza fosse scomparso e, venuta la pace, il bisogno in cui le officine e le fabbriche americane si trovarono, data la penuria di mano d'opera, di servirsi in larga misura di operai negri contribuì ad avvalorare una tale convinzione e a far sparire apparentemente ogni distinzione umiliante.

La tregua fu breve.

Sopraggiunse l'inflazione, seguirono i fallimenti catastrofici, le fabbriche dovettero chiudersi, la disoccupazione infierì.

Naturalmente, prime vittime della crisi furono gli uomini di colore. L'antico pretesto dell'ineguaglianza delle razze servì di speciosa giustificazione al licenziamento in massa di quegli stessi uomini ai quali si erano propinati imbonimenti e blandizie, quando si era trattato di mandarli a combattere in trincea. Furono inscenati scioperi e conflitti armati scoppiarono un po' dovunque sul territorio federale.

Simons vide subito tutto il partito che poteva trarsi dalla situazione. Il capo del Ku Klux Klan concluse un accordo col finanziere E. J. Clarke, nel duplice scopo di procurare un sicuro appoggio finanziario all'associazione e di aumentare il numero degli aderenti. Clarke lavorò così bene che nel 1921 il Ku Klux Klan contava oltre 150.000 membri. La lotta fu subito diretta contro le organizzazioni e le cricche finanziarie, che avevano favorito l'ammortizzamento dei Buoni, producendo il ribasso catastrofico.

Si disse allora che il Ku Klux Klan aveva adottato i metodi terroristici per «correggere la giustizia».

Ma il movimento iniziato e lanciato contro i pescicani della finanza e i profittatori dei Buoni, si trasformò ben presto in una crociata pro protestantesimo, americanismo puro e supremazia assoluta dei bianchi e prese uno sviluppo considerevole specialmente nel Sud e nel Middle West.

William Morgan, gran drago del Ku Klux Klan e collaboratore intimo del dottor Wesley Evans, parla agli affiliati al termine di una cerimonia religiosa

Decadenza rapida

In seguito, la carica di capo supremo dell'associazione fu assunta da un uomo politico del Texas, il dottor Wesley Evans, il quale non esitò a introdurre il programma del Ku Klux Klan nelle lotte parlamentari. Sotto la direzione di Wesley Evans, il Klan spiegò tutte le sue forze a influire sui risultati elettorali. I vantaggi che derivarono alla setta da una tale partecipazione attiva alla vita politica del paese furono immediati e sensibili: grossi guadagni di denaro e la possibilità di mandare i propri rappresentanti al Senato, al Congresso e a molti posti di comando del paese.

Ma la decadenza seguì rapida e fatale a un tale stato di grandezza artificiosa e quant'altra mai pericolosa.

Per primi gli affiliati alla setta — quando ebbero raggiunto i posti che agognavano — cominciarono a sentire il peso di appartenere a una tale organizzazione e la ripudiarono, più o meno clamorosamente. Alcuni, come Mc Call, Supremo Procuratore dell'Alabama, arrivarono perfino a proclamare il Ku Klux Klan dannoso alla sicurezza dello Stato. L'ex-capo della setta, Stevenson, accusò pubblicamente l'organizzazione di venalità e di corruzione.

Subito, la Polizia e la Giustizia, non più sorrette o intimorite o paralizzate da interventi estranei, si ritennero libere di agire e una lunghissima serie di condanne decimò le file del Ku Klux Klan.

Oggi, se la setta esiste ancora, lo deve al fatto che l'infiltrazione dei delinquenti comuni la alimenta, fino a farla diventare una vera e propria associazione a delinquere.

Sicchè si può dire che oggi il Ku Klux Klan non è altro che una delle innumerevoli gang di banditi, di rapitori di bimbi e di ricattatori, che pullulano innumerevoli sul suolo americano.

Oggi, i nomi sono in parte scomparsi, chè alcuni operano, se pur sempre muniti di mantello bianco, di cappuccio e di maschera, senza darsi la pena di ricorrere a un romanticismo alla Walter Scott; ma la rigida disciplina delle gerarchie è scomparsa del tutto e ogni Klan si abbandona ai misfatti che vuole e che può, secondo la concupiscenza e la opportunità immediate e sopratutto secondo il grado di delinquenza e di audacia dei propri affiliati.

e. d. a.

(Copyright «Stampa Sera» e «Opera Mundi»).

Ultimamente, in Florida, il Ku Klux Klan ha fatto nuovamente parlare di sè, per le sue imprese sanguinose e crudeli. Sette cadaveri, recanti i segni e il marchio della criminale associazione furono scoperti a Tampa. I capi della Polizia locale, colpevoli di avere autorizzato le cerimonie notturne e segrete della setta sono stati arrestati

Civiltà italiana in A. O.

Un indigeno eritreo in ammirazione davanti alla macchina da presa dell'Istituto Luce

L'invisibile visto in moto

Cinematografia del corpo umano ... ai raggi X

Ombre e penombre sopra uno schermo magico che s'infiamma al buio - Come si filma un cuore - Passo normale e 24 fotogrammi al secondo - Iniziativa e affermazione italiana

BOLOGNA, luglio.

Otto lustri fa, nel 1895, Luigi Lumière realizzava il primo dispositivo per riprodurre le scene animate mediante la proiezione luminosa, in ambiente oscuro, di una serie di fotogrammi successivi ripresi e riprodotti sopra una banda sensibile e trasparente di celluloide. Nasceva insomma la cinematografia. Nello stesso anno W. C. Roentgen scopriva quei misteriosi raggi X che tanta importanza dovevano assumere nel campo sperimentale e speculativo della fisica e delle scienze applicate, e più ancora, ai fini sociali, nella diagnostica medica e nella terapeutica umana.

Anche i raggi X, per quanto invisibili, costituiscono in un certo senso uno specialissimo apparato di proiezione, quando fra la loro sorgente e uno schermo fluorescente, che colpito da essi diventa luminoso, s'interponga l'oggetto da esaminare, per esempio un arto umano, il cui scheletro si rivela per ombre e penombre in relazione al potere straordinario di penetrazione dei raggi Roentgen nella materia: più trasparente se composta di elementi a basso peso atomico come nella carne e in tutte le sostanze organiche, più opaca se risultante da atomi più pesanti come nei metalli, nelle rocce, nei sali di calcio e di fosforo delle ossa.

Ecco dunque offrirsi al medico un processo immediato per le indagini introspettive: la «radioscopia».

Ma intanto è appunto questa immediatezza che nel caso di organi in movimento ne offre più la visione complessiva che l'analitica. Poi lo schermo ha una scarsa intensità luminosa, unita a un punto di colore obbligato. Infine le immagini che si formano su di esso o, meglio, i loro contorni illuminati, persistono ancora qualche istante. In altre parole, l'ombra si muove ma non è ancora «spento» del tutto il suo supporto, cosicchè una mano che si sposta, più che a una proiezione sfocata, vi farebbe pensare a una posa mossa.

Radioscopia e radiografia

Per questo conviene spesso, quando non è necessario, ricorrere all'altro procedimento della «radiografia», abolendo lo schermo e ponendo al suo posto una lastra fotosensibile che, data la grandissima potenza attinica dei raggi X, consentirà la fotografia radiografica di quanto sarebbe solo apparso sul quadro fluorescente.

Ora, se questo secondo sistema è fondamentale per l'esame delle immagini fisse, straordinariamente feconda dovè subito apparire la possibilità di realizzare anche la radiografia di parti mobili, cioè la roentgencinematografia.

Il caso aveva voluto che la geniale invenzione dei fratelli Lumière e la sconcertante scoperta del fisico di Wuerzburg si annunciassero quasi insieme. Quella riproduceva come in un magico specchio la natura visibile dandole realtà di moto con l'illusione della luce, questa apriva uno spiraglio nel più segreto intimo delle cose. Quanto non sarebbe ancora derivato dal loro connubio?

Infatti i primi tentativi per la risoluzione del problema risalgono al 1897 con un film di una dozzina di metri del Mac Intyre che riproduceva i movimenti articolari di una zampa di rana, prima registrati sopra una serie di lastre successive, poi riportati sulla pellicola. E per una quindicina d'anni i vari ricercatori si affaticano su questa via, che consentiva sì delle proiezioni luminose animate, ma talmente irregolari e deformate, per la difficoltà di ripresa singola e di un preciso montaggio, da non poter servire in alcun modo a indagini scientifiche e radiocinediagnostiche.

Quindi nuovi esperimenti, sempre più razionali, che si evolvono e si concludono nel metodo così detto «diretto» e radiografico e nell'«indiretto» o radioscopico.

Ma chi non intuisce l'insolubile problema tecnico e il costo proibitivo di un film largo centinaia di millimetri che almeno con sedici scatti al secondo deve presentarsi dinanzi all'otturatore, sedici volte sostare, sedici volte arrotolarsi? e che, fotogramma per fotogramma, dà un documento a grandezza naturale, certo più dettagliato, ma per la proiezione va poi ridotto al passo normale? Quanto al sistema indiretto, se esso restava sempre il più semplice da praticare e il meno dispendioso, non era scevro da altri inconvenienti.

Onore al rallentatore

Le cose erano a questo punto e l'avvento pratico della roentgencinematografia sembrava al di là da venire, quando al principio del 1934 si volle riaffrontare il problema alle basi nell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, diretto dal prof. Vittorio Putti, dove le relative esperienze, proseguite con alterne vicende per tenacia e merito di due tecnici bolognesi, si sono oggi concluse con risultati così brillanti quali nessun altro sperimentatore aveva prima mai raggiunti, tanto che si è riusciti a riprodurre un film normale di 35 mm. alla velocità di 24 fotogrammi al secondo, con assoluta fedeltà cinematica, precisione e nitidezza di immagini, le fasi della respirazione, i battiti del cuore, la peristalsi gastrica, la deglutizione, i movimenti articolari e numerosi altri quadri normali e patologici.

Le parti principali dell'attrezzatura, nel loro ordine funzionale, sono il generatore elettrico a corrente raddrizzata, il tubo per la produzione dei raggi X, lo schermo fluorescente, la macchina da ripresa e la pellicola. Ma questo schematico elenco non darebbe certo al lettore l'esatta nozione delle difficoltà superate per la messa a punto dei vari organi, ove non segnalassimo che ciascuno ha dovuto subire speciali adattamenti e modifiche: dall'ampolla radiante a catodo incandescente (adeguata potenza e particolari caratteristiche, determinate attraverso un numero considerevole di tentativi) allo schermo più luminoso; dall'ottica particolare della macchina cinematografica a una pellicola negativa che fosse specialmente sensibile alle lunghezze d'onda (colore) delle radiazioni emergenti dallo schermo senza esserlo per il fenomeno di fosforescenza cui è dovuta la persistenza delle immagini, e così bene schermata nelle custodie e lungo il tragitto da non restare impressionata dalle immancabili emissioni attiniche parassite.

Ma c'è di più, chè il nuovo metodo consente anche il «rallentamento» dei movimenti ripresi allo stato naturale per meglio analizzarne la natura e lo studio successivo, mentre in linea generale esso segna una tappa decisiva portando la roentgencinematografia dal campo dei tentativi scientifici a quello delle pratiche applicazioni.

Così se ne spiega il grande interesse in Italia e la vasta risonanza anche fuori per la soluzione di controversi e appassionanti problemi di attualità sanitaria e di quelli più numerosi e vari nel dominio delle scienze naturali. Così ne compiacciamo come italiani di fronte a un'ardua e feconda affermazione della «nostra» tecnica, che è un contributo prezioso nell'assillante ricerca di curare il male fisico e lenire il dolore offrendo insieme un più affinato mezzo d'indagine a vantaggio della scienza e del sapere umano.

B. Saladini di Rovetino

Articolazione del ginocchio e frattura di avambraccio

(24 radiofotogrammi al secondo)

Articolazione della mano e articolazione del piede

(24 radiofotogrammi al secondo)

Una Regina riposa sui Vosgi

Incontro con Guglielmina d'Olanda nel bazar di Howard

La tavolozza ottocentesca della Sovrana e gli svaghi musicali della giovane Principessa Giuliana

HOWALD (Vosgi) luglio.

Una speranza l'avevo, ma fu ben presto distrutta. Il generale aiutante di campo me la strappò in una maniera piuttosto rude:

«Quando la nostra Regina è in vacanza, non lo è per ricevere i giornalisti...

«Capisco — obbiettai — ma veramente...

«E' una regola precisa — ribattè il generale.

Poi, di fronte al mio evidente disappunto, le labbra atteggiate ad un ironico sorriso, il cerbero aggiunse:

«Capirete... Sua Maestà è qui col preciso intento di ricrearsi...

Dovetti far buon viso a cattiva sorte. Se la Regina Guglielmina d'Olanda non intendeva concedermi un'udienza, cosa che mi avrebbe permesso, forse, di intrattenermi pure con la Principessa Giuliana, nessuno, però, poteva impedirmi di mettermi sulle sue traccie e di vederle, sia pur di lontano. Mi misi, dunque, alla loro ricerca. Il compito, per quanto un po' difficile, era assai piacevole.

Un bellissimo villaggio

Per chi non conosce questo bellissimo villaggio sperduto nei Vosgi, dirò che Howald costituisce, d'inverno, per gli sport della neve, la località più frequentata dagli strasburghesi, e, d'estate, una riposante villeggiatura. L'aria, pura e fresca, ristora i nervi e ridà l'appetito. Il borgo, poi, è assai grazioso e tranquillo.

La bellezza della passeggiata modificò il corso dei miei pensieri. Dimenticai, per il momento, la Regina e la Principessa, e me ne andai indolentemente a zonzo. Macchinalmente entrai in un negozio ove si vendono sigarette, salami e «ricordi» del paese. Non prestai neppure attenzione a due signori, dall'aria eccessivamente seria, che stazionavano sulla soglia.

Nella bottega, una signora attempata esaminava dei piccoli vasi di grès e ne faceva una scelta. D'un tratto la riconobbi: il carattere estremamente flammingo della sua persona aveva vellicato la mia curiosità. Era la Regina Guglielmina.

Bionda, maestosa, tranquilla la sovrana d'Olanda, era permeata d'una stupefacente semplicità. Nulla, nella modestia del vestire, tradiva l'alto rango.

Mentre la osservavo, aprì la borsetta, pagò, prese un pacchetto ed uscì. I due signori troppo severi la seguirono a rispettosa distanza. Così, scortata dai poliziotti, la Regina ritornò all'albergo e, indifferente al movimento di curiosità che suscitava la sua presenza, salì nei propri appartamenti.

Allegra e spensierata

Un'ora dopo avevo la fortuna di incontrare la Principessa Giuliana. Essa era accompagnata da due graziose signorine, le damigelle d'onore, e sembrava reduce da una lunga passeggiata. Vestiva modestamente e calzava delle robuste scarpe di bufalo. Ella e le due compagne, formavano un grazioso quadretto borghese: erano tre ragazze di buona famiglia che godevano della vita all'aria aperta e che avevano scorrazzato a loro guisa per le campagne circostanti.

Allegra e senza pensieri la Principessa chiacchierava, sorridendo, con le sue compagne. Non la preoccupava, certo, in quel momento il pensiero che un giorno avrebbe dovuto perdere la sua felice spensieratezza per occupare a sua volta il trono di Olanda, in qualità di pronipote di Guglielmo di Nassau.

Contrariamente al desiderio della Regina e della Principessa, il loro arrivo a Howald è stato un grande avvenimento per il villaggio. E ciò in particolare all'Albergo in cui hanno preso residenza e dove occupano un intero piano.

Mi fu permesso di visitare il loro appartamento. Esso è molto bello, ma non ha nulla di sontuoso. Si compone di due grandi camere, chiare, dai letti d'ottone, separate da un bel gabinetto da bagno; di un salotto pieno di tappeti di gran valore e di una sala da pranzo con enormi mobili in noce scura. Un magnifico servizio in porcellana di Sèvres ed una argenteria pesante e di buon gusto completano l'arredamento. Tutte le finestre dell'appartamento guardano nel parco. Le dame e le damigelle d'onore alloggiano in un'altra ala dell'albergo.

«Sua Maestà — mi confida il proprietario dell'albergo — si è particolarmente raccomandata con me di far sapere che ella intende vivere in tutta tranquillità e semplicità. Essa inoltre vuole essere considerata come una cliente qualsiasi e si riserva il diritto, quando lo crederà opportuno, di cenare nel salone comune a terrazza dell'albergo. Ha precisato, poi, che, in questo caso, dovrò rivolgermi a lei col semplice appellativo di «Madame». D'altra parte essa ha intenzione, prima di partire, di dare una festa, alla quale saranno invitati tutti i clienti dell'albergo».

La Principessa Giuliana di ritorno da una escursione

« *Virtuosa* » *della fisarmonica*

Le ragioni che fecero preferire questo soggiorno alla Regina le seppi da una delle sue dame d'onore. «Sua Maestà ama molto l'Alsazia. Essa vi fece già una visita nel 1934.

«Qual'è l'impiego del tempo di Sua Maestà?

«Essa conduce una vita semplice e tranquilla. Il mattino passeggia nei dintorni. La sera si ritira per tempo, dopo aver passato la serata con gli intimi. Nel pomeriggio compie delle escursioni in automobile nella regione. La Regina adora il carattere pittoresco del paese, le vecchie case, le foreste foltissime, i caratteristici monumenti di granito rosa. Saprete certamente che Sua Maestà ama dipingere e che non manca di qualità nella pittura di paesaggi. I primi giorni essa li impiega a trovare luoghi e scorci interessanti; in seguito si munisce di paletta e pennelli, colloca il cavalletto e lavora in piena tranquillità».

Quando la dama d'onore se ne fu andata rimpiansi di non averle chiesto se anche la Principessa Giuliana amava dedicarsi a qualche forma d'arte. Ma la mia dimenticanza fu presto rimediata.

Poco dopo, nel salone dell'albergo, mentre osservavo dei giocatori di *bridge*, la musica calda ed armoniosa di una fisarmonica che suonava il «Bel Danubio blu» mi fece sobbalzare. L'ondata dei suoni proveniva dall'appartamento riservato alla famiglia reale. Incuriosito interrogai il portiere dell'albergo che, sorridente, mi sussurrò:

«E' la Principessa Giuliana...».

Era vero. Appassionata per la musica l'ereditiera della corona di Olanda è una «virtuosa» della fisarmonica, una suonatrice di classe del popolare «accordéon», lo strumento maliardo che sa esprimere con ingenua grazia la gioia ed il dolore.

La pittura e la musica: ecco due passioni ben degne di una Regina e d'una Principessa, due cose che, forse, nella freddezza protocollare d'una udienza non avrei mai saputo.

Ch. L.

Da sinistra: la Sovrana, la Principessa Giuliana e due dame di compagnia

Inviati commerciali dall'Olanda all'Italia

L'Aja, martedì sera.

I giornali annunciano che il Governo olandese, desideroso di accelerare l'avvicinamento commerciale con l'Italia, ha inviato a Roma due rappresentanti incaricandoli di prendere contatti e di regolare il problema dei pagamenti.

Nove vittime ad un passaggio a livello

Hamilton (Ohio), martedì matt.

Una famiglia di nove persone, di cui cinque bambini, è rimasta sfracellata in uno scontro fra un treno ed una automobile ad un passaggio a livello.

Comuni svizzeri dichiarati insolventi

Berna, martedì sera.

Sette Comuni del cantone di Neuchatel, a causa delle rovinose condizioni dei loro bilanci, sono stati autorizzati a sospendere qualsiasi pagamento relativo ai loro prestiti.

Anno 70 -- Numero 179
-- TORINO --

STAMPA SERA

Martedì 28 Luglio 1936
-- Anno XIV --

Alla vigilia delle Olimpiadi

Le calorose accoglienze di Berlino agli atleti italiani

Berlino, martedì sera.

Quando, poco dopo le 6, ci rechiamo alla stazione di Anhalt per assistere all'arrivo della squadra azzurra, le strade adiacenti alla stazione denotano già una eccezionale animazione e gli accessi, l'entrata e la pensilina d'arrivo sono già affollati. Notiamo subito fra i presenti il Consigliere della R. Ambasciata d'Italia conte Magistrati in rappresentanza di S. E. l'Ambasciatore, ancora trattenuto in Italia, il primo Segretario dell'Ambasciata marchese Giustiniani, l'addetto militare colonnello Mannucelli, quello aeronautico tenente colonnello Teucci, quello di marina capitano di vascello Bertoldi, l'addetto commerciale comm. Ricciardi, l'addetto stampa marchese Antinori, il Regio Console Generale comm. Biondelli, il Segretario del Fascio capomanipolo Della Morte, il conte Bonacossa membro del Comitato esecutivo del C.I.O., i rappresentanti della Fidal e dell'Associazione dei medici dello sport, la colonia italiana di Berlino al completo, una squadra di Giovani Fascisti del Fascio berlinese con il gagliardetto.

Il saluto agli ospiti

Da parte tedesca notiamo S. E. Lewald, presidente del Comitato germanico di organizzazione delle Olimpiadi, accompagnato dal Duca di Meklenburgo, membro del Comitato stesso; il comm. Willis, in rappresentanza del Ministro della Propaganda del Reich; il colonnello von Gilsa, comandante militare del Villaggio olimpico e [illegible] altre personalità di cui ci sfugge il nome. Il forte ritardo del treno speciale italiano passa quasi inavvertito nell'orgasmo dell'attesa e intanto la folla continua ad aumentare entro e fuori la stazione.

Appena il treno si arresta, balza per primo a terra il generale Vaccaro, segretario generale del C.O.N.I., che dopo rapide strette di mano alle autorità direttesi ad incontrarlo, fa allineare immediatamente e con perfetto ordine i nostri belli e gagliardi azzurri. S. E. Lewald salito su di un apposito palco pronuncia, quindi, caldissime parole di saluto alla squadra olimpica italiana, a nome del Comitato organizzatore porgendole il benvenuto, augurandole vittoria e terminando con un triplice saluto al Re, al Duce e all'Italia «fascista e vittoriosa». Ha risposto il generale Vaccaro ricambiando a S. E. Lewald e al Duca di Meklenburgo il loro saluto, e concludendo con un triplice alalà al grande popolo tedesco e al suo grande Capo, che come il nostro lotta per le migliori fortune dell'Europa.

Subito dopo si è formato il corteo che con alla testa tutte le autorità italiane e tedesche si è avviato fra le continue calorosissime acclamazioni di ininterrotte ali di folla sino al piazzale esterno della stazione, da dove, dopo che tutti gli atleti hanno preso posto su nove grandi autocarri militari, passando per la Wilhelmstrasse davanti alla residenza del Cancelliere, per Unter den Linden tutta pavesata e la piazza del Castello Imperiale, si è arrestato davanti al Municipio di Berlino per la cerimonia di ricevimento ufficiale da parte del Borgomastro.

Dopo che il vice-Borgomastro Stieg ha offerto a tutti gli atleti un volume ricordo della città di Berlino e al gen. Vaccaro una grande medaglia a ricordo dell'avvenimento olimpico nella capitale del Reich, ha preso poi la parola il consigliere dell'Ambasciata d'Italia conte Magistrati, il quale ha ringraziato a nome di S. E. l'Ambasciatore per le accoglienze riservate ai nostri atleti e ha affermato che l'Italia appena compiuta la sua grande impresa di civilizzazione in Africa ha tenuto ad essere presente alle Olimpiadi di Berlino con la sua migliore gioventù, non solo quale manifestazione sportiva, ma anche per dare alla Germania una tangibile prova di simpatia per la meravigliosa opera di organizzazione delle Olimpiadi da essa compiuta. Il conte Magistrati ha affermato che nessuno meglio degli atleti italiani e dell'Italia potrà apprezzare la [illegible] fisica e spirituale che alle Olimpiadi è data dalla nuova Germania.

Il corteo per la Unter den Linden

A cerimonia finita, e mentre scriviamo, tutto il corteo, ricompostosi, si è avviato con le autorità alla testa, preceduto e seguito da reparti di polizia motorizzati, percorrendo tutta la Unter den Linden e la meravigliosa via Triumphalis fra la folla acclamante verso il Villaggio olimpico dove all'entrata avrà luogo la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera e dove il comandante militare porgerà poi il benvenuto.

Centoquarantadue «azzurri» arrivati [illegible] prenderanno quartiere al Villaggio olimpico, mentre 22 canottieri proseguiranno per Grunau e quindici atlete andranno a raggiungere le compagne alla scuola di [illegible] fisica del Reich.

Renato Concini.

Scene e figure del torneo mondiale

La ginnastica italiana e la storia delle sue affermazioni

Con la carovana che nel 1932 varcò l'Oceano per partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles, si trovava il campione del mondo Giuseppe Braglia, in funzione di allenatore dei nostri ginnasti. Modesto quanto grande è stato il suo valore di ginnasta, egli fu, per i nostri atleti, un accompagnatore prezioso ed il duo Corlss-Braglia (il primo era l'istruttore dei nostri ginnasti) rappresentò certo il binomio più indovinato nel campo dei dirigenti tecnici.

Da Los Angeles infatti i nostri ginnasti tornarono con più di un alloro olimpionico, e quei successi servirono a cancellare la cattiva pagina di Amsterdam e fecero brillare nuovamente di viva luce questa attività di marca prettamente italiana.

Il «Fortunello» al molo

Braglia fu dunque in America con i nostri ginnasti, ma pochi si accorsero che allo sbarco egli era atteso da un suo compagno, col quale costituì, nell'anteguerra e nell'immediato dopoguerra, la coppia più ricercata nei teatri di varietà americani. E' nota l'attività dilettantistica di Braglia, ginnasta inimitabile ed inimitato per la perfetta esecuzione degli esercizi, l'agilità sugli attrezzi, l'audacia e l'eleganza di ogni movimento. E' invece poco conosciuta quella di Braglia professionista — egli non volle mai confondere l'una con l'altra —, anche perchè svolta quasi totalmente in America, dove infatti, come abbiamo detto, egli trovò, al suo sbarco, il compagno della sua fortunosa attività nei teatri di varietà.

Colui che lo attendeva al molo di Nuova York era un nano che in arte era conosciuto col nome di «fortunello» e che calcò tutti i palcoscenici del mondo, sollevando ondate di entusiasmo. Egli era il collaboratore dei giuochi di abilità del ginnasta trasformatosi in attrezzista da palcoscenico; ma sopratutto quello che maggiormente colpiva il pubblico era l'uscita dei due artisti dal campo delle loro esercitazioni.

Fortunello era un cosino piccolo, tutto muscoli ed agilità e Braglia portava sempre con sè, nelle esibizioni, un valigione quadrato, che pareva il ripostiglio delle sue «robe» di artista. Finito lo spettacolo, Braglia lasciava il palcoscenico con questo valigione, aperto superiormente, e «fortunello», con un salto mortale e mentre il compagno camminava, andava a collocarsi nella valigia fra gli applausi del pubblico.

Ma un bel giorno il numero non si è potuto più effettuare. Il collaboratore mostrava la tendenza alla crescita e la valigia... diventava poco capitale. Ecco perchè la coppia si sciolse e gli americani, che avevano riso tanto per questa trovata, dovettero rassegnarsi a vedere scomparire il numero dai programmi di varietà.

I legami di lunga vicinato sono sopravvissuti anche dopo lo scioglimento della coppia. Il piccolo artista americano si ammogliò; ma appena seppe che Braglia tornava in America, eccolo al «molo» con la consorte, a completa disposizione di Braglia. Cercò la palestra per gli allenamenti dei ginnasti italiani, li accompagnò in qualche escursione nella città; ma mai dalla bocca dei due uscì una allusione qualunque a quella che era stata la loro attività di artista. Braglia si sentiva attirato da quelle che erano state le sue origini di artista e sembrava non voler turbare la «purezza» di quel sano ambiente sportivo. Eppure avrebbe potuto, in quella occasione, trovare intervistatori ad ogni passo!

I giochi di Londra e di Stoccolma

La ginnastica italiana partecipò la prima volta ai Giuochi Olimpici nel 1906 ad Atene; non si trattava però allora di Giuochi Olimpici veri e propri, ma solo della celebrazione del decennale della rinnovazione delle Olimpiadi moderne, una manifestazione concessa alla Grecia in quell'epoca per mettere il silenziatore alla

ALBERTO BRAGLIA
vincitore di tre Olimpiadi, Atene, Londra e Stoccolma

agitazione iniziata dai nazionalisti di quella Nazione, i quali pretendevano che i Giuochi Quadriennali non dovevano avere altra sede che ad Olimpia, e questo in omaggio alle loro classiche tradizioni.

Fu in occasione di quel decennale che Braglia, allora già noto in Italia come ginnasta completo, strappò la prima vittoria nel complesso dei vari esercizi agli attrezzi, dimostrandosi atleta di grande valore.

Eccoci poi alle Olimpiadi di Londra del 1908. Braglia si reca nella Capitale dell'Impero Britannico pieno di speranze, deciso a rendere dura la vita agli svedesi, che si presentano come i più accaniti avversari — gli svedesi allora dominavano in campo ginnico, tanto che il programma olimpionico comprendeva una gara a squadre di ginnastica svedese — così come a quelli degli altri paesi. E Braglia torna in Italia con la palma della vittoria. Quante belle affermazioni italiane in quelle Olimpiadi! Porro vince la greco-romana, Dorando Pietri è protagonista di quella gesta nella maratona, che la «Stampa Sera» ha già raccontato, Lunghi Emilio meraviglia i tecnici d'oltre Oceano arrivando secondo negli 800 metri piani, in una gara nella quale aveva calzato per la prima volta le scarpette.

Poi Braglia va anche alle Olimpiadi del 1912, che si svolgono a Stoccolma e che nel programma ginnico comprendono una gara a squadre ed una individuale. La gara individuale è agli attrezzi, ed il concorrente dovrà prodursi alla sbarra, agli anelli, alle parallele, al cavallo, in un esercizio libero ed in un esercizio obbligato. Braglia conosce gli attrezzi alla perfezione. Egli è un virtuoso sia del cavallo, che delle parallele, ma si afferma dai tecnici, che mai nessuno in Italia abbia lavorato al cavallo, come sapeva fare Braglia. La sua vittoria in questa gara complessiva è netta, indiscussa e tutti si inchinano davanti al campione che si fregia per la seconda volta del titolo olimpionico, dopo avere vinto quello del decennale di Atene del 1906.

Da Zampori a Neri

Quasi a dimostrare che gli italiani sono maestri nella ginnastica, ecco la vittoria di squadra, anch'essa netta e precisa ed incomincia così un periodo d'oro per la ginnastica italiana, che culminerà con i superbi trionfi di Los Angeles, come vedremo più innanzi.

Due sono le gare che alle Olimpiadi richiamano maggiormente l'attenzione dei tecnici e che attestano la bravura degli atleti che vi partecipano: la gara di squadra e quella individuale complessiva dove la graduatoria è stabilita dal totale del punteggio conseguito in ciascuno degli attrezzi programmati. Orbene in queste gare il nome d'Italia è uscito particolarmente vittorioso in maniera convincente ed è questo che ci rende orgogliosi e ci fa sicuri che vi sarà continuità in questo sport.

Alle Olimpiadi di Anversa il continuatore di Braglia passato oramai, come vedemmo prima, al professionismo, è Zampori, il ginnasta bresciano che per tradizioni dirige ogni anno il concorso ginnico-atletico del Dopolavoro e che ha dimostrato allora di essere un eccellente attrezzista.

Nel 1924 a Parigi questa gara complessiva è perduta e va al campione della Jugoslavia, Stukeley, proveniente da quel vivaio ginnico che sono i sokol, i quali danno alla preparazione ginnica, una intonazione atletica. Però trionfiamo nella gara di squadra e Martino di Bari, che ora in quella città è un buon propagandista dello sport ginnico, vince la gara agli anelli.

Nel 1928 parentesi paurosa per la ginnastica italiana; battuta di arresto, che segnerà però un meraviglioso risveglio in seguito alle vivaci polemiche scaturite da quella nostra sconfitta. Eccoci così a Los Angeles ed ecco che Neri prende il posto di Braglia e di Zampori, avvicinandosi più al primo che al secondo come stile e difficoltà di esercizi liberi. Guglielmetti si aggiudica la gara di salto al cavallo ed ancora Neri quella alle parallele.

Trionfo superbo nelle gare individuali: tre titoli che si affiancano alla nostra vittoria di squadra, la quale resta segno eloquente del nostro valore e della nostra bravura. Ed ora a Berlino.

Una fondazione tedesca di studi himalajani

Il capo dell'organizzazione sportiva germanica Von Tschammer ed i capi delle spedizioni himalajane al Kangcheriijunga e al Nanga Parbat, Paul Bauer e Fritz Bechtold hanno creato a Monaco una fondazione regolare, la «Deutsche Himalaja-Stiftung», alla quale hanno messo a disposizione notevoli mezzi finanziari.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arr. dalle 12 del 27 alle 12 del 28

Sursum Corda, it., t. 3214, da Massaua (fr. Laura) — *Pampano*, it., t. 3170, da Savona (La Polena) — *Lazio*, it., t. 166, da Roma (fr. Laura) — *Rosmunda*, ital., t. 187, da Salerno (Sant'Angelo) — *Franklina*, it., t. 36, da Ponza, (Bardoni e C.) — *Multedo*, ital., t. 639, da Bengasi (Ignazio Messina e C.) — *Neptunia*, it., t. 11.734, da Buenos Aires (Soc. Italia) — *Ebro*, spagnolo, t. 1242, da Teneriffa (E. Arecco) — *Giambattista*, it., t. 483, da Crotone (Dani e C.) — *Carducci*, it., t. 1285, da Londra (Lloyd Triest.) — *Caboto*, ital., t. 3146, da Amsterdam (Gastaldi e C.) — *Avvenire*, italiano, t. 574, da Algeri (Bertorello e C.) — *San Giorgio*, it., t. 282, da Napoli (Dani e C.) — *Imperia*, it., t. 170, da Oneglia (Ignazio Messina e C.)

Part. dalle 12 del 27 alle 12 del 28

Rapido, it., per Massaua — *Dordrech*, oland., per Amsterdam — *Foreland*, ingl., per Londra — *Kawsar*, egiz., per Alessandria — *Ennio*, it., per Tripoli — *Fulda*, germanico, per Amburgo — *Città di Marsala*, it., per Alessandria — *Neptunia*, it., per Trieste — *Verdi*, it., per Valencia — *Tirana*, ital., per Fiumicino — *Etiopia*, it., per Massaua — *San Pietro*, it., per Massaua — *Principessa Maria*, it., per Barcellona.

Movimento del porto di Savona

Arr. dalle 12 del 27 alle 12 del 28

Dimitrios Chandris, ellenico, t. 2802, da Maricol (Casaccia) — *Johnuel*, it. 587, da Cagliari (Scotti) — *Tiziano*, it., t. 799, da Fiume (Saettone) — *Verdi*, it., t. 1423, da Fiume (Saettone) — *Tirana*, it., t. 342, da Genova (Zunino) — *Giannino R.*, it., t. 33, da Porto Santo Stefano (Musso) — *Giuseppe*, it., t. 252, da Pozzuoli — *Fauna*, it., t. 334, da Napoli (Ilva)

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	Titolo	Cedola ult. pagata: N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	22	1,75	1-7-36	75 10	76 —
100	Id. f. p.	22	1,75	1-7-36	75 20	75 20
100	Pr. Red. 3½	4	1,75	1-7-36	75 80	75 80
100	Id. f. p.	4	1,75	1-7-36	75 80	75 70
500	I.R.I. 4½ c.	6	11,25	1-7-36	461 —	460 —
500	Torino 4½ c.	17	11,25	1-7-36	453 —	[illegible]
500	Torino 5 c.	5	11,75	1-4-36	450 —	450 —
500	S. Paolo 3½	30	7,875	1-4-36	401 50	401 —
500	Id. 4 (già 5) c.	2	9 —	1-4-36	455 —	454 50
500	Ferrov. 3 c.	—	6,70	1-7-36	305 —	306 —
500	El. Ferr. 4½ c.	6	11,25	1-7-36	467 —	467 —
100	R.T.N. 1010 c.	8	2,50	16-5-36	100 10	100 10
100	Id. 1941	5	2,50	15-5-36	100 —	100 —
100	Id. 1940 VIII	4	2 —	15-5-36	89 90	89 95
100	Id. 1943 XII	4	2 —	15-6-36	89 90	89 90
100	Id. 5% 1914	1	2 —	1-3-36	95 80	94 70
500	S.T.E.T.	6	16 —	1-7-36	515 —	518 —
500	Miglior. 4%	8	8 —	1-5-36	423 —	423 —
500	Stipel 6%	11	13,50	1-6-36	497 —	496 —
500	Mediterraneo	77	31,50	16-4-36	480 —	482 —
500	Meridionali	131	31,25	1-7-36	680 —	682 50
5	Lloyd Sab.	74	30 —	30-4-31	4 70	4 70
500	Navig. A. I.	4	12 —	5-5-36	150 —	151 —
100	Torino-Nord	4	6 —	30-3-36	145 —	146 —
10	Italiana Gas	5	0,705	1-5-36	13 —	13 05
50	Sip	9	1,53835	10-4-36	51 25	51 50
200	Terni	41	10,50	30-3-36	323 —	326 —
75	P. C. E.	11	4,217	03-3-36	75 25	75 50
100	Valdarno	4	5,10	2-11-35	163 50	165 —

Val. nom.	Titolo	Cedola ult. pagata: N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Snia	20	4,50	14-4-36	75 50	75 50
10	Unes	30	0,45	2-4-36	10 10	10 10
200	Merid. Elettr.	30	14,40	1-7-36	244 —	244 —
200	Edison	6	14,10	1-4-36	268 50	269 75
500	Savigliano	30	20,15	2-4-36	890 —	890 —
100	Nebiolo	24	6 —	8-4-36	163 —	162 —
125	Bauchiero	17	9,75	2-4-36	162 —	162 50
50	Tedeschi	6	2,50	03-3-36	92 —	91 —
50	Ansaldo	6	0,25	7-1-31	38 50	38 5/8
200	Ilva	19	10,50	20-3-36	183 —	184 —
200	Fiat	61	13,50	10-3-36	385 —	384 50
17,50	M. Amiata	12	0 -	1-3-31	33 50	33 50
100	Montecatini	30	7,65	6-4-36	148 50	149 25
330	Montepool	18	13,50	6-4-36	369 50	371 —
5	Schiapparelli	25	0 —	3-1-30	5 925	5 95
100	Mira Lanza	9	5,10	8-4-36	119 —	120 —
75	C. I. R.	11	6 —	26-7-35	173 —	174 —
500	Acqua Potabile	33	7,50	1-7-36	416 —	416 —
70	Florio	—	10 —	1-10-30	51 50	51 50
25	Venchi-Unica	1	1,50	1-10-35	39 25	40 1/8
330	Viscosa	6	14,30	1-4-36	359 —	364 —
25	Valli Lanzo	21	6 —	3-4-30	31 25	31 75
150	Coton. Merid.	20	0,90	3-4-36	172 —	175 50
200	Lane Borgosesia	10	60 —	3-3-35	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	4	6,10	31-3-36	201 —	201 —
100	Cartiera Ital.	116	4,00	8-4-36	110 00	112 50
[illegible]	Cart. Burgo	15	1 acc.	1-7-36	244 —	244 —
[illegible]	Fornaci	[illegible]	6 —	8-4-35	170 —	170 —

CAMBI: Parigi 83,90; Londra 63,60; Svizzera 414,00; New York 12,675.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	Titoli	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
200	Rend. It. 3½ c.	75 50	75 30
100	Id. f. p.	75 65	75 40
100	Redim. 3½ c.	75 75	75 90
100	Id. f. p.	75 57	75 85
100	G.I.M.	146 —	146 —
500	Centrale	634 —	634 —
1000	Assicur. Gen.	4030 —	4030 —
330	Mediterranea	476 —	476 —
500	Meridionali	681 —	681 —
200	Ven. Costruz.	223 —	223 —
330,48	N. G. I.	68 —	68 50
1000	Cantoni	1990 —	2030 —
100	Furter	161 —	161 —
100	Olona	84 —	84 —
100	Ticino	92 50	92 50
200	Olcese	280 —	282 —
375	De Angeli	684 —	687 —
150	Cosie	355 —	357 —
250	Linificio	360 —	364 —
200	Rossari	379 —	380 —
250	Rotondi	315 —	315 —
75	Tosi	30 —	30 —
150	Cot. Merid.	172 —	176 —
100	Un. Manif.	249 —	244 —
100	Gavardo	499 —	499 —
1700	Rossi	3600 —	3600 —
75	Targetti	87 —	87 50
240	Cascami	333 —	333 50
75	Bernasconi	65 50	64 —
[illegible]	Snia	368 75	364 —
40	Pacchetti	64 50	67 —
100	Scotti e C.	42 50	40 —
50	Ansaldo	38 25	39 25
200	Ilva	185 —	183 50
100	Metall. It.	213 —	213 —
17,50	Amiata	33 50	35 —
100	Montecatini	148 50	149 50
50	Dalmine	189 50	189 50
100	Breda	161 —	152 50

Val. nom.	Titoli	Chius. preced.	Chius. odierna
60	Bianchi	64 25	65 50
50	Isotta	36 25	36 50
200	Fiat	385 —	385 50
100	Reggiane	46 25	46 —
100	Adr. Elettr.	161 75	163 25
—	Teti	695 —	693 —
200	Ciali	276 —	276 —
[illegible]	Dinamo	275 —	276 —
[illegible]	Basso Milan.	139 —	138 —
[illegible]	Bresciana	260 50	261 50
100	Valdarno	169 25	165 25
150	Piacentina	157 —	157 —
100	Sarda	48 —	47 75
—	Comacina	500 —	500 —
100	Emiliana	363 —	364 50
100	S.F.I.L.	104 75	105 —
375	Trezzo d'A.	540 —	540 —
125	Cisalp. priv.	127 25	127 —
125	Id. ordinarie	86 50	87 —
100	Esso	74 75	75 —
200	Edison	264 50	264 75
200	Id. Postergate	186 —	186 —
50	Sip	51 25	51 50
250	Tirso	109 50	111 —
400	Vizzola	403 —	405 —
200	Merid. Elettr.	243 —	244 —
425	Orobia	632 —	632 —
100	Terni	226 50	226 50
10	Unes	10 10	10 15
10	Marelli	107 50	107 50
100	Tecnomasio	72 —	71 50
100	Distillerie	182 75	183 50
250	Eridania	422 —	425 —
200	Zuccheri	1580 —	1580 —
200	Raffineria	436 —	460 —
75	Molini Certosa	101 —	101 —
11	Italgas	13 075	13 05
100	Mira Lanza	121 —	120 —
100	Ossigeno	136 —	136 —
50	Petroli	9 30	9 25
75	Aedes	74 —	74 —

Val. nom.	Titoli	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Reg.	— —	— —
400	Id. 7%	29 75	29 50
100	Fondi Rustici	79 50	79 50
200	Beni Stabili	200 —	200 —
100	Saturnia	17 25	17 25
40	Baroni	32 —	32 —
225	Burgo	242 —	243 —
250	Rich.-Ginori	440 —	445 —
50	Gr. Alberghi	67 —	68 —
100	Italcementi	160 50	161 —
500	Pirelli It.	1187 —	1190 —
100	Pirelli e C.	385 —	389 —
25	Suvini-Zerb.	4 75	4 75
	GENOVA		
100	Fin. Ind. Agr.	269 —	264 —
500	Tram. El. Gen.	632 —	633 —
15	Lloyd Sab.	4 70	4 65
250	Coton. Ligure	110 —	109 —
250	Off. El. Genov.	916 —	916 50
—	Montoromondo	71 00	71 50
250	[illegible]	262 —	262 —
200	Acq. Pugliese	— —	— —
[illegible]	Molini A. I.	263 —	265 —
200	Sylos Genova	187 —	187 —
	TRIESTE		
150	Assicuraz. It.	502 50	502 50
400	Intorumi	1947 50	1947 50
200	Adr. Sicurtà A	1867 50	1867 50
2000	» » B	1702 50	1700 —
50	Cosulich	11 05	11 05
[illegible]	Gerolimich	40 —	40 —
100	Martinolich	72 —	72 —
[illegible]	Tripcovic	94 —	94 —
10	Cant. R. Adr.	100 75	100 75
100	Ampelea	160 —	160 —
100	Silurificio	205 —	205 —

Dopo breve malattia è mancato ai vivi l'

Ing. Eugenio Ghirardini

Capitano Complemento del Genio

Ne danno il triste annunzio la moglie **Carla Lesca**, la suocera **Ifigenia** Ved. **Lesca**, gli zii **Realdi e Porta**; i cognati, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ivrea mercoledì 29 corr. ore 10,30, partendo dalla stazione ferroviaria. Non si accettano fiori.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Direzione, Consiglio d'Amministrazione ed Impiegati della «S. I. T.» (Soc. It. Trasporti) partecipano con dolore la morte di (20276

Agnisetta Margherita

Madre del Consigliere Rag. Arnaldo Agnisetta. I funerali avranno luogo in Torino il 29 corr. ore 9,15. Corso Re Umberto 71.

Alle ore 21,30 del giorno 27 luglio, in Torino, dopo breve violento morbo, rendeva la Sua anima tanto bella a Dio, confortata dai Carismi di nostra Santa Religione,

Savina Vitullo Tazzetti

Con profondo strazio partecipano il marito Primo Capitano **Gerardo Vitullo**; i fratelli **Valerio, Antonio e Guido**; le sorelle **Anna e Lina**; la suocera, le cognate, i cognati, i nipoti, cugini e congiunti. I funerali avranno luogo a Torino mercoledì 29 corr., alle ore 10, partendo da corso Peschiera 18. La cara Salma sarà tumulata a Viù nella tomba di famiglia. Non fiori, ma preghiere e beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Torino, corso Peschiera 18.
Bolzano, via Col di Lana 5.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. Chimica Tazzetti & C.** partecipa con grande dolore la immatura perdita della Signora

Savina Vitullo Tazzetti

sorella amatissima dei Titolari.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** ed il **Personale** della **Soc. Chimica Tazzetti & C.** annunziano la perdita della Sig.ra

Savina Vitullo Tazzetti

sorella dei Titolari.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Ditta A. Tazzetti & C.** annunzia con dolore la morte, dopo breve malattia, della Signora

Savina Vitullo Tazzetti

sorella del Titolare.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** ed il **Personale** della **Ditta A. Tazzetti & C.**, addolorati, partecipano la morte della Signora

Savina Vitullo Tazzetti

sorella del Titolare.

Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Improvvisamente e santamente come visse, mancava all'immenso affetto dei suoi cari che tanto adorava

Daffara Giovanni

d'anni 60

Ne danno triste partecipazione: la moglie **Carrera Luisa**, la figlia **Piera** col marito **Emilio Peano**, fratelli, sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 29 corr. alle ore 10,30, partendo da via Po 16.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

La **Reale Accademia di Medicina di Torino** annuncia con vivo dolore la morte del Signor

Daffara Giovanni

fedele dipendente dell'Accademia stessa da tanti anni.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, rendeva, quasi improvvisamente, l'anima a Dio l'Avvocato

Marcello Colongo

Ne danno angosciati la triste partecipazione:

la moglie **Clotilde Democrito** con la nipote **Marisa Borgogno**, da lui tanto amata;
la cognata **Dora Torri Hofmann** vedova **Colongo** con i figli **Ugo** ed **Elena**;
i cognati **Democrito e Pasquario**;
i parenti tutti.

I funerali seguiranno in Valle S. Nicolao mercoledì 29 corrente, alle ore 10,15.

Si prega di non inviare fiori.
Valle S. Nicolao (Biella), 27 luglio 1936-XIV.

Impresa Funebre Ivaldi (Biella).

Morte fulminea rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Torta Celestino

di anni 41

Con strazio senza conforto ne danno il triste annunzio: la moglie **Maria Marocco**, la figlia **Mariuccia**, il fratello **Giuseppe** con la moglie **Rosina Bianco**, i suoceri, il cognato **Marocco Giuseppe** con la moglie e bimbe; gli zii, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Quintino Sella 51 (Barriera di Casale).

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al loro dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Direttore, gli Aiuti, gli Assistenti e gli Allievi della Clinica Med. Gen. della R. Univ. di Torino** partecipano con profondo dolore la repentina morte del

Prof. Comm. Lorenzo Borelli

già Assistente ed Aiuto di questa R. Clinica ed attualmente incaricato del Corso di Semeiotica Medica.

Torino, 27 luglio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Improvvisamente in Balme decedeva il

Cav. Uff. Dott. Prof.
Lorenzo Borelli

Prof. Incaricato di Semeiotica Medica alla R. Università di Torino

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il papà **Demetrio**, il fratello Dott. **Mario** con la moglie **Virginia Bono** e figli; le sorelle **Ernestina** ved. **Borelli** col figlio **Giovanni**, **Nunzia** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Balme mercoledì 29 corr., alle ore 10. La Salma sarà trasportata al Cimitero di Torino dove avranno luogo le esequie alle ore 17 dello stesso giorno. Non fiori, ma beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Clinica Sanatrix** annuncia con dolore la perdita del

Cav. Uff. Dott. Prof.
Lorenzo Borelli

suo Collaboratore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Serenamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari in età di 84 anni

Bollati Enrico

Ne danno il triste annunzio il figlio Dott. **Mario**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Nicorvo Lomellina mercoledì 29 corr., alle ore 10,30. Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-283

Improvvisamente ieri a Balangero mancava ai suoi cari

Agnisetta Margherita

n. **BARBERIS**

La famiglia desolata ne annuncia la dolorosa perdita. I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 29 corr., alle ore 9,15, partendo da C. Re Umberto, 71.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Tipografia Giornale LA STAMPA